

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it



SENZA...CONSIGLIO

IN REALTÀ IL CONSIGLIO C'È, MA NON SI FA!

Tra gli altri problemi che attanagliano il Comune di Artena, ora c'è anche quello sulla legittimità della convocazione

La più grave crisi amministrativa dell'ultimo mezzo secolo, l'Amministrazione Pubblica di Artena la sta attraversando in questo momento storico. La crisi di un'amministrazione comunale può essere generata dai numeri, ma può essere ingigantita dai comportamenti e dalle interpretazioni sbagliate delle leggi e dei regolamenti.

I numeri danno ancora ragione a questa maggioranza, ma tutto il resto ne dimostra ampiamente la disorganizzazione e la lontananza dai desideri dei cittadini rassegnati a un'attesa di

Continua in ultima



Sindaco, la prego, si dimetta

LETTERA APERTA AL PRIMO CITTADINO

Gioia DE ANGELIS a pag. 3

PROPRIETA' DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 8 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Gioia De Angelis
Barbara Fontecchia
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Luciano Lanna
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galileo, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

Sindaco, la prego, si dimetta

DI GIOIA DE ANGELIS

Egregio Signor Sindaco, è da tanto che volevo scriverle. Io non ho votato per lei, ma lei questo lo sa già. Sono cosciente però che in democrazia decide la maggioranza, pertanto lei è il mio Sindaco e io rispetto il suo ruolo.

Volevo scriverle fin dalla tristissima vicenda di Willy, sono passati ormai sei mesi, ma non si può e non si deve dimenticare, io non voglio, anzi, ritengo che quella dolorosissima storia rappresenti per la nostra cittadina uno spartiacque, non possiamo più prescindere. Nell'immediatezza dell'accaduto ero rimasta alquanto sconcertata dalle sue reazioni e dai suoi commenti diciamo tiepidi, decisamente sottotono. Qualcuno mi ha fatto notare che forse era una questione di sensibilità, evidentemente lei non rappresentava la mia. Poi però il 18 Settembre è andata in onda un'intervista che le ha fatto Diego Bianchi, in arte Zoro, per il programma Propaganda Live: lei rivendicava di essere stato l'ultimo sindaco del Partito Comunista ad Artena, che il partito era stato "una scuola di vita e di pensiero, c'era molta più partecipazione e molta più convinzione nel fatto che frequentare la Sezione ti dava l'impressione di modificare quello che ti circondava, non dico la società ma sicuramente la nostra comunità". Ecco, in quelle sue parole l'ho vista, mi è sembrato di vederla, giovane, quando ha deciso di impegnarsi per il bene



della sua, della nostra comunità, quelle parole l'hanno riscattata ai miei occhi. Per questo ho voluto scriverle, per fare appello a quegli ideali che, certamente, l'hanno animata quando ha scelto di diventare ancora una volta il sindaco del nostro paese. In nome di quegli ideali glielo chiedo: Sindaco, la prego, si dimetta. Non voglio entrare nelle vicende giudiziarie che la vedono coinvolta, però una cosa voglio dirgliela: come cittadina, e credo di non essere la sola, sarei davvero felice e sollevata se lei riuscisse a dimostrare la sua estraneità ai fatti, se tutto fosse stato solo un grande e spiacevole equivoco, anzi, glielo auguro sinceramente. Ma, lo vede anche lei, il paese è bloccato, peggio, è allo sbando, l'unica via d'uscita è rimettere il suo mandato. I tempi della giustizia sono lunghi, i danni per la comunità rischiano di essere irreparabili, la nostra cittadina ne uscirà martoriata, qualsiasi sia l'esito giudiziario. Lei però dimostrerebbe che ha a cuore le sorti della città e le dimissioni, mi creda, le farebbero onore. Spero che ci rifletterà, intanto, la saluto cordialmente. ■

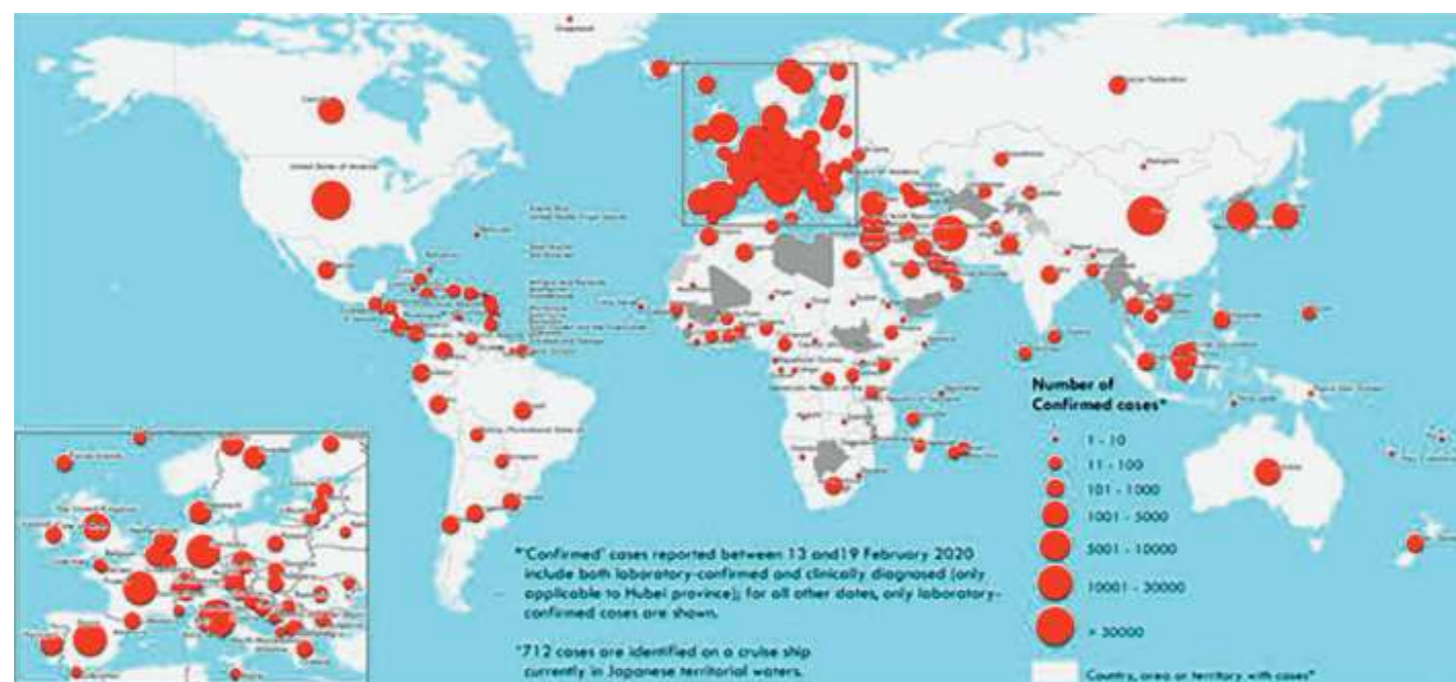
Le auguro sinceramente di dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati, ma i tempi della giustizia sono lunghi e l'attesa rischia di causare danni irreparabili alla nostra città; le dimissioni le farebbero onore



UN ANNO SOTTRATTO ALLA NOSTRA VITA

DOPO DODICI MESI DI PANDEMIA E DISTANZIAMENTO SOCIALE ORMAI NON RICONOSCIAMO NEPPURE GLI AMICI. L'INTERA UMANITÀ È SOTTOPOSTA A UNA PROVA DI COSÌ ENORME ENTITÀ

DI LUCIANO LANNA



Leggevo su Facebook quanto annotava un mio collega: *“Se dura così, quando finirà non riconosceremo neppure gli amici, invecchiati come noi...”*. È una sensazione che provo anche io, che mi prende dopo ormai oltre un anno di pandemia e di distanziamento sociale.

Chi l'avrebbe mai detto, solo all'inizio del 2020, che ci sarebbe capitato tutto questo e che tutta quanta l'umanità sarebbe stata sottoposta a una prova di tale entità? Solo per la nostra povera Italia siamo a 100mila vittime, cifre da guerra mondiale, una catastrofe demografica che avrà conseguenze pesanti sulla tenuta nazionale e sullo stesso immaginario degli italiani. Ripeto: chi l'avrebbe mai detto e neanche

pensato?

Come tutti, anch'io penso continuamente allo stato della mia stessa esistenza personale. Da oltre un anno vivo quasi relegato tra le mura domestiche e davanti allo schermo di un pc o di uno smartphone. Il mio rapporto con gli amici e con il mio paese d'origine si è rarefatto, quasi annullato. Fino a un anno fa settimanalmente prendevo il treno a Termini, scendevo a Valmontone e arrivavo nella mia Artena, dove coltivavo le mie amicizie storiche, apprendevo cosa accadeva dalle mie parti, mi sentivo a casa. Dal marzo dello scorso anno, invece, sono potuto arrivare in paese solo poche volte, sempre in macchina, senza poter incontrare davvero nessuno. Una vera tragedia relazionale che, in realtà, vale per tutti...

Era la fine di gennaio 2020 e, ignaro di tutto ciò, arrivai ad Artena per tenere una conferenza nell'anniversario del Giorno della Memoria e

La mappa dei casi di pandemia nel Mondo.

La mappa si aggiorna quotidianamente

LA PANDEMIA CI PONE TUTTI NELLA STESSA CONDIZIONE, NON C'È UN LUOGO DEL MONDO CHE NON NE SIA COINVOLTO E CHE SIA SFUGGITO AL VIRUS. “SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA”

del Ricordo e per commemorare il bombardamento del 1944. Poi, il 29 febbraio, e già circolavano i primi contagi nel Nord, sono tornato per il funerale del mio amico d'infanzia Alberto Fanfoni, scomparso prematuramente a soli 57 anni d'età. E fu, per me, l'ultimo funerale pre Covid, un'occasione triste senz'altro ma che comunque mi aveva fatto rincontrare e salutare tanti amici e conoscenti. Poi, l'improvviso lockdown, e siamo entrati tutti dentro un tunnel che al momento appare ancora senza uscita ravvicinata.

Che dire di quelle giornate, di quella paura del contagio, del seguire ossessivamente i parenti e gli amici solo telefonicamente e sui social, dell'impossibilità di poterli soccorrere e aiutare a quattr'occhi? E che dire di quando, a fine marzo, apprendo che si è contagiato l'amico fraterno Massimo Pomponi? Grande preoccupazione, telefonate e messaggi continui agli amici comuni, tentativi di parlare col fratello Umberto e poi, finalmente, la possibilità di scrivergli su WhatsApp e apprendere che stava migliorando e che sarebbe uscito dall'ospedale... Così come, sui gruppi Facebook e su altri social seguivo ossessivamente quanto stava accadendo ad Artena, come si stava vivendo il lockdown, i numeri del contagio, le prime vittime... Ma tutto ciò era pesantemente mediato, non autentico, mancava il contatto diretto e, direi, umano. Ho dovuto aspettare solo il 24 maggio, quando era finalmente possibile, per tornare velocemente ad Artena, con mascherina, gel igienizzante, l'impossibilità di abbracciare gli amici e i parenti o anche soltanto di poter stringergli la mano. Poi, d'estate, e anche a dicembre ho trascorso altri due periodi artenesi, ma relegato in casa, senza frequentare nessuno, in completo distanziamento sociale. Ho anche saputo della scomparsa di qualche conoscente ma, con grande e infinito rammarico, non ho potuto neanche partecipare ai funerali, che sostanzialmente non sono neanche stati normali come fino a un anno prima... Ad Artena inoltre, prima volta nella storia, non è stata celebrata la

processione della Madonna delle Grazie come anche altre festività. È come se ci fosse stato sottratto un anno e stiamo rischiando di ripetere la stessa sensazione anche per questo 2021. Una bella sensazione per me è stato comunque il poter seguire alcune domeniche la messa attraverso la diretta Facebook dalla Chiesa di Santa Maria del Gesù che ha officiato e trasmesso don Franco Diamante, mio vecchio e caro amico. E anche questo chi l'avrebbe mai potuto immaginare prima della pandemia?

Ora siamo di fronte alla campagna di vaccinazione, e spero che si svolga e prosegua al meglio anche per i miei concittadini. Come ha sostenuto Papa Francesco, questa lunga fase di sofferenza e di anomalia sociale deve essere da tutti vissuta come una prova per capire che “siamo tutti sulla stessa barca”. La pandemia ci pone tutti nella stessa condizione, non c'è un luogo del mondo che non ne sia coinvolto e che sia sfuggito al virus. Ed è appunto la dimostrazione che nella globalizzazione “nessuno si salva da solo”. Augurando a tutti gli artenesi una buona Pasqua di resurrezione vorrei invitare tutti a vivere questo periodo come una lunga quaresima in cui esercitare, anche quando appare difficile, la nostra pazienza, la nostra fiducia, la nostra speranza. Cerchiamo di comprendere tutti che il terribile anno appena trascorso non deve essere vissuto come “tempo perso” ma come una occasione per apprezzare il valore incommensurabile di ciò che davamo troppo per scontato e che era a nostra portata quotidiana: la salute, gli incontri umani, l'amicizia, il saper stare dove la vita ci ha messo. Capendo che ogni soluzione individuale all'emergenza mostra subito la sua natura illusoria. La solidarietà è infatti necessaria. Anche solo telefonando più frequentemente o incontrando on line i nostri cari, i nostri amici e i nostri compaesani. Cominciamo a farlo più spesso. Fino a quando potremo riabbracciarci e ricominciare senza più distanziamento sociale. ■

“Che dire di quelle giornate, di quella paura del contagio, del seguire ossessivamente i parenti e gli amici solo telefonicamente e sui social, dell'impossibilità di poterli soccorrere e aiutare a quattr'occhi?”

BIOMETANO AL COLUBRO. MA IL PAESE E' DAVVERO INTERESSATO A QUESTA VICENDA?

A PARTE IL COMITATO NO BIOMETANO, DI CUI PUBBLICHIAMO UNA DICHIARAZIONE LA VICENDA POSSA ATTRARRE MOLTO LA NOSTRA CITTA'. LE REAZIONI AGLI ARTICOLI SONO DAVVERO MINIME E NEMMENO SUI SOCIAL IL DIBATTIMENTO APPARE STIMOLANTE

E, NON SEMBRA CHE GLI UFFICIALI FIN QUI REDATTI



DI RENATO CENTOFANTI



Dal numero straordinario dell'AltraArtena, un numero quasi monotematico sulla questione Biometano a Colubro di Ardena, sembra che non sia successo quasi niente, però alcune cose sono avvenute.

Per prima cosa sento di dover fare i complimenti alla 'NuovaTribuna' che ha scritto due articoli molto interessanti e utili per completezza d'informazione e di

confronto cittadino e politico nel paese. In un articolo viene posta la questione che ci sia il rischio (teorico) di una possibile approvazione da parte degli uffici regionali, rendendo vano e inutile un possibile intervento dell'amministrazione di Ardena. Ora, ammettendo che tutto non sia così automatico e comunque, la ricostruzione fatta possa avere qualche lacuna, se ce l'ha, la sola ipotesi che ciò possa avvenire senza che il comune di Ardena possa fare alcunché è un'ipotesi funesta e dovrebbe far drizzare le antenne a tutti quelli che si occupano della vicenda. Invece dopo l'articolo suddetto, nel paese non c'è stata una sufficiente reazione da parte degli amministratori (maggioranza e opposizione) né da parte dei politici locali. Non mi sembra di aver visto nemmeno reazioni sui social, insomma

un'indifferenza soffusa sembra avvolgere la questione.

Sempre la Tribuna, e gli si deve rendere onore per questo, ha scritto un altro articolo dove, prendendo a prestito il famoso motto draghiano del 'Whatever it takes' (tutto ciò che è necessario), ha elencato una serie di azioni - per es. rendere quel terreno di interesse pubblico per realizzare un progetto utile alla contrada, e altre iniziative di pubblica utilità, ovviamente prevedendo un giusto indennizzo per il proprietario del terreno - che l'amministrazione potrebbe mettere in atto per rendere la possibilità del Biometano a Colubro di Ardena, impossibile.

Dopo questo articolo, ugualmente si è sentito poco sulla questione, insomma la stessa vaga indifferenza. Questa indifferenza, così mi sembra, ha quasi l'aria di lasciar intendere che la contrada di Colubro sia stata lasciata da sola, certo il Comitato No Biometano fa il suo è la sua ragione sociale, ma la questione è sopita, non viene dibattuta, non si sollevano argomentazioni acute e forti come quelle lanciate da La Tribuna, e sembra che nessuno - politici, rappresentanti in comune, né i social - ne abbia raccolto la forza politica. Non è un caso che Colubro sia visto come una contrada che debba pagare il fatto che ha votato, principalmente, per questa maggioranza che sul Biometano ha sempre parlato con doppiezza e ipocrisia, e

Chiedere le dimissioni di questa maggioranza non ha più senso perché, sono sordi e insensibili allo sbando nel quale ci hanno portato. Una vita cittadina ha bisogno di informazioni. Possibile che nemmeno capiscano le ricadute negative del loro arrocco?

quindi merita di essere punita? Questo sottopensiero si è sentito in giro, Adolfo Mele (M5S) lo rende esplicito sui social, provocatoriamente. Altri magari, e spero di no, lo pensano in privato, indispettiti di non essere stati votati a sufficienza a Colubro, e magari pensano che, per qualche posto di lavoro si siano fatti infiocchiare da Felicetto Angelini e Company. Questi ragionamenti non dovrebbero avere ragione di essere fatti da chi si presenta a raccogliere il consenso dei cittadini, perché se non si raccoglie quanto si spera, dipende molto da come ci si presenta e cosa si propone, e come si parla ai cittadini di un determinato posto con una determinata situazione economica e sociale. Per converso, attualmente si dovrebbe essere più impegnati nel difendere gli interessi di una contrada in difficoltà, primo sul Biometano poi sui servizi che meriterebbe, visto le dimensioni e i problemi anche sociali emersi con la questione Willy. Colubro va aiutato dalla politica Ardenese, con un progetto specifico di miglioramento sociale e culturale della contrada, sempre dimenticata, vista solo come serbatoio di voti, e poi lasciata a se stessa. Ci vuole una presa di coscienza cittadina e della politica. Chiedere le dimissioni di questa maggioranza non ha più senso perché, sono sordi e insensibili allo sbando nel quale ci hanno portato, sono incapaci di capire che una vita politica cittadina ha bisogno di informazioni, e quindi nemmeno capiscono le ricadute negative del loro arrocco, difendono qualcosa che non è nient'altro che quella piccola sedia in consiglio comunale, vista come un arrivo a qualcosa di importante. Invece andrebbe vista quella sedia, come scomoda, perché esige un impegno serio, faticoso, creativo, e un onere da onorare con la capacità di amministrare, ma non solo; anche di rapportarsi con i cittadini, far sapere quello che avviene nella vita del Comune, comunicare i progetti e le difficoltà, insomma essere guida e partecipe della vita della cittadina. Invece di tutto questo niente, Zero Assoluto. Per una vita civile di una cittadina serve un'opinione pubblica, e come si forma un'opinione pubblica se non con un rapporto con chi li rappresenta, con un'informazione costante delle scelte politiche e amministrative, con una trasparenza degli atti e delle scelte. I cittadini devono avere la possibilità di informarsi su giornali, e poter fruire di altre forme di partecipazione e riflessione. I politici tutti, sentano il dovere di non negare interviste e informazioni fondamentali affinché i cittadini possano venire a conoscenza di questioni che li riguardano, e potersi fare delle opinioni il più possibile valide e fondate. Ogni sistema democratico funziona se c'è un'opinione pubblica libera, informata, responsabile e partecipe; vi sembra che ad Ardena queste cose fondamentali siano presenti? o vengano promosse? Mi sembra proprio di no, e per questo c'è molto da fare se vogliamo un'Ardena al passo con i tempi. Serve una forte presa di coscienza ed è necessario un cambio di prospettiva, è indispensabile aprire un forte impegno cittadino nel preparare una stagione politica nuova, e che sia un rinascimento della cittadina. ■

**COMITATO NO BIOMETANO
"DIMISSIONI
DI SCACCIA
E GIUNTA"**

Sulla vicenda interviene il comitato NO Biometano di Ardena.

"Da quando abbiamo saputo della ripresa dell'iter autorizzativo per il progetto della centrale biometano, chi anima il comitato ha messo in fila le attività svolte in questi anni: i report delle assemblee e delle manifestazioni, la raccolta firme e le osservazioni inviate in Regione durante le conferenze dei servizi per la Valutazione d'Impatto ambientale.

Tutte le azioni che hanno espresso la contrarietà popolare al progetto della Green Park sono state inoltrate nuovamente agli uffici regionali. Iniziare le pratiche per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) dimenticando il ruolo e la voce della popolazione è inaudito e inaccettabile. Abbiamo chiesto ufficialmente all'area regionale rifiuti e ambiente di essere inseriti come auditori e come portatori di interesse pubblico alle prossime conferenze dei servizi. Chi, invece, come il Comune di Ardena, ha ricevuto due comunicazioni per partecipare alla conferenza dei servizi ma non si è presentato palesa l'inconsistenza delle loro parole diffuse su manifesto ambiguo. A oggi, l'assessore responsabile dell'ufficio che ha firmato il parere positivo alla centrale - poi revocato - è ancora al suo posto.

Una situazione inaccettabile! Continuiamo a chiedere le dimissioni di Carlo Scaccia e di tutta la giunta". ■

**Comitato NO Biometano
Ardena**

DI AUGUSTO IANNARELLI



La nuova pavimentazione di alcune strade del centro storico di Artena, ha permesso un dibattito tra gli abitanti con molti pareri positivi e altrettanti negativi. Chi vede in questa pavimentazione un nuovo assetto delle vie interne del paese, che le rende più transitabili e senza buche, e chi, invece, non vede di buon gusto questo nuovo materiale utilizzato, perché i nuovi sampietrini e i cigli di travertino non sono appropriati ad un vecchio centro storico, e avrebbero visto meglio l'utilizzo della pietra calcarea locale.

Ideale sarebbe stato rifare questa pavimentazione, consistente in piccoli selci calcarei che il tempo avrebbe levigato, e le gradinate fatte anch'esse con piccoli cigli di pietra calcarea, com'era in precedenza.

Ma non è la prima volta che nel centro storico viene rifatta la pavimentazione.

Il paese, aggrappato sul costone calcareo del monte Padreaquaro, ha strade ripide che si inerpicano strette e contorte fatte tutte a gradinate, più o meno alte, che dalla piazza della Vittoria arrivano fin sopra a Fordeporta e alla Rocchetta, percorrendo in lungo e in largo tutto il paese, passando sotto abitazioni, arcate e stretti passaggi tra le case. Originariamente, non c'era una vera e propria pavimentazione, si camminava sulla roccia viva che affiorava tra le case, erano strade e viuzze scomode, senza scalini, che, come sentieri, erano percorse dagli abitanti passando tra le case del paese per raggiungere le loro abitazioni.

La prima sistemazione a queste strade del paese di Artena, fu fatta fare dal sindaco Domenico Bucci (il sindaco contadino) durante la sua amministrazione del comune che, dal 1888 guidò per 12 anni.

Appena nominato sindaco questo fu il suo primo lavoro, e le strade, da quelle principali a quelle più piccole e secondarie che portavano ai vicoli, tutte furono pavimentate, utilizzando pietra calcarea. Bucci teneva tanto al decoro del paese e voleva che le strade si tenessero pulite, e oltre agli addetti che per questo vigilavano, era lui stesso che girava per le strade del paese per controllare e rimproverare i trasgressori e punirli anche con multe. Gli anni passarono e venne la guerra, e con essa, il centro storico subì enormi danni bellici e alcune zone dell'abitato furono completamente cancellate dai massicci bombardamenti (si vedono ancora questi squarci aperti tra le case del paese). Dopo la guerra le strade rimasero per molti anni ingombrate dalle macerie delle case crollate, piene di buche e sporcizia varia. Solo dopo qualche anno si cominciò a sistemare qualche tratto di selciato nel centro storico. Fu allora, agli inizi degli anni 50, che venne l'idea (assurda) agli amministratori di togliere i gradini dalle strade principali e *spianarle*, in modo che vi potessero transitare le automobili. Così vennero tolte le gradinate a via Maggiore, via principe Amedeo e via Cavour. L'idea fu un vero fallimento, con la forte pendenza e senza gradini molte persone scivolavano e cadevano, e poi, alcune curve, troppo strette e ripide non permettevano il passaggio delle auto, e così, si rinunciò al progetto, e fu un bene. Dopo il 1956, con la nuova amministrazione comunale, queste strade furono ricostruite, ma ormai non c'erano più "i sergi" buttati via, ed allora le nuove gradinate furono rifatte con cigli di travertino e al posto dei "sergi" furono messe colate di cemento. Ed anche questo fu uno sbaglio, non consono a come doveva essere una strada di un centro antico. Oggi questi nuovi lavori, (che in realtà sono già iniziati più di qualche anno fa) stanno ricostruendo queste gradinate, ma con quale materiale? Certo, a prima vista i lavori sembrano fatti bene, le strade sono piane senza buche, ma a mio parere, non sarebbe stato più opportuno usare materiale locale, come erano stati fatti prima utilizzando il calcare sia per "i sergi" che per i cigli, invece del travertino e i cubetti di sampietrino bianchi? ■

CENTRO STORICO

Le vie del ...Signore sono (in)finite

DOPO LA PAVIMENTAZIONE DI VIA CAVOUR E ALTRE TANTE LE POLEMICHE TRA CHI CI ABITA E I PROFESSIONISTI DEL SETTORE. DOPO AVERE PARLATO DI TUTTI, IN QUESTO NUMERO NE PARLANO DUE NOSTRI COLLABORATORI

LA PAVIMENTAZIONE DI VIA CAVOUR E ALTRE TANTE LE POLEMICHE TRA CHI CI ABITA E I PROFESSIONISTI DEL SETTORE. DOPO AVERE PARLATO DI TUTTI, IN QUESTO NUMERO NE PARLANO DUE NOSTRI COLLABORATORI

DI AMBRA CIPRIANI



Nel numero precedente di "ALTRAARTENA" abbiamo dato voce ai nostri concittadini, alle persone comuni e agli esperti del ramo per sentire i loro pareri sui lavori di ripavimentazione eseguiti in alcune vie importanti del centro storico.

Tutto era iniziato dopo la pubblicazione, sui social, delle foto di alcune vie in cui si vedevano i nuovi cigli messi a sostituzione dei vecchi, e ci si chiedeva se fossero del tipo e del materiale adatto. Quindi il processo aveva come primi ed unici imputati i "cigli", ma ben presto l'attenzione si è spostata sui "sergi", assurti ad onore di cronaca, in primissimo piano, sembrando nel loro caso ancora più evidente il dismorfismo, la difformità rispetto agli originali.

Ed ecco che i cigli in questo "processo" sono stati relegati ad un ruolo secondario, marginale, come correi o coimputati, tanto è vero che non se ne è più parlato. I cittadini, soprattutto le donne di Artena, dalla mia piccola inchiesta sembra abbiano generalmente espresso parere favorevole alla nuova pavimentazione: dai loro commenti era evidente in primissimo piano il riferimento alla sicurezza, infatti i lavori di cementificazione eseguiti anni addietro, oltre ad un impatto estetico negativo avevano a lungo andare provocato una dislocazione del vecchio selciato, con buche, dislivelli, trappole vere e proprie che sono state la causa di cadute e scivoloni per quasi tutte le signore intervistate, soddisfatte quindi della sistemazione antinfortunistica ed antitraumatica: chi abita su in paese deve percorrere quelle vie con pioggia, gelo, neve, spesso con borse della spesa. Ma anche alcune di loro hanno manifestato un certo disappunto per il fatto che non siano stati usati o quantomeno, ove possibile, recuperati i veri e propri "sergi".

All'occhio, più attento ai particolari tecnici, dei ragazzi e degli uomini invece non è sfuggito il fatto che prima di iniziare i lavori non siano stati presi accordi con Tim o Acea per procedere contemporaneamente e contestualmente alla sostituzione delle tubature delle fogne, e predisporre il corrugato per la fibra ottica, e anche da parte loro era evidente il disappunto per la posa di questi nuovi "sergi" un po' troppo diversi dagli originali, e che forse non hanno quell'aria di vissuto. A questo proposito ricordo che parlando in un altro articolo del centro storico, lo avevo definito il cuore pulsante di Artena, i cui battiti riecheggiano su pietre, sassi...Purtroppo per ora non arriva ancora l'eco dei passi, che parlano delle vite, degli amori, delle gioie di cui erano intrisi i vecchi selci. Diamo tempo al tempo, anche questi invecchieranno, e racconteranno storie di vita a chi sa e vuole ascoltare.

Fin qui il parere dei non addetti ai lavori, per cui direi che ora è opportuno sentire le opinioni degli esperti. Interessante quanto afferma l'architetto Giampiero Lucarelli, direttore del Piano di Recupero del centro storico di Artena, che fa notare come "*...alcuni interventi non siano in linea con quanto previsto dal Piano di Recupero del Centro Storico, da quelli privati a quelli pubblici...in special modo in alcune pavimentazioni stradali*".

Stefano Serafini, direttore della Società di Biourbanismo, afferma invece che si tratta di "*...discutibile trasformazione con materiali impropri...come una parziale plastica facciale...in spregio alle normative del comune e della regione. La deambulazione e l'aspetto sono migliorati, ma non c'è miglioramento dei sottoservizi...L'opera emerge per buona intenzione nell'inerzia generale del governo della città...*"

Bene, questo è quanto riguardo ai "sergi": pareri discordi e contrastanti. Difficile dire cosa sia meglio, se siano state seguite le procedure e le normative, se si poteva fare in altro modo, cosa ancora si può fare o cosa non andava fatto, posso solo concludere ripetendo che per me, artenese a metà e assolutamente digiuna di dialetto, fino a qualche mese fa "SERGIO" era solo un nome proprio maschile di persona. Adesso ne so molto di più a conferma del detto che c'è sempre qualcosa da imparare. Anche dai "sergi"! ■

ARTENA, CITTÀ VIVIBILE?

Analizziamo, a un anno di distanza, se i servizi del nostro Paese, sono migliorati

DI VITTORIO BEGLIUTI

La nostra città è in perenne crisi nella fornitura dei servizi ai cittadini. Negli anni nulla o quasi è cambiato. Qual è a oggi la situazione in tempo di pandemia? “*Andrà tutto bene*”, era l’augurio, la speranza che, più o meno spontaneamente, era inviato a gran voce o sventolato con lenzuola circa 10 mesi fa dai balconi, dalle piazze, da ogni parte del Paese. “*Andrà tutto bene*”, così ci auguravamo dalle pagine di questo giornale, nell’illusione che gli artenesi potessero avere finalmente dei servizi efficienti degni di una città a misura umana. Cosa è cambiato in questo tempo, peraltro afflitto da una pandemia che non accenna ad arrestarsi? Qual è la situazione del servizio offerto dalle Farmacie, quale quello del trasporto dell’Azienda Central, e le Poste Italiane finalmente funzionano? La raccolta dei rifiuti ottempera al contratto stipulato? Il malcontento dei cittadini per l’inadeguatezza dei servizi è noto a tanti e su facebook giorno dopo giorno si accumulano le critiche, ma anche i suggerimenti, dei cittadini. Nulla, o quasi, è cambiato. Questa la risposta da quando abbiamo sollevato il problema su queste pagine. I politici nazionali ci hanno insegnato in questo periodo di covid-19 una frase che dovrebbe rappresentare una flebile speranza: “*Si vede una luce in fondo al tunnel*” che più di una speranza è una presa in giro. Ecco, anche da noi sui servizi si vede una debole luce in fondo al tunnel, ma questa volta è una luce di speranza. E la luce, debole, è sul servizio erogato dalle



Nulla o quasi è cambiato. Ci siamo illusi di poter avere dei servizi più efficienti degni di una Città a misura umana, ma lamentiamo ancora mancanze

Poste Italiane. Da alcuni anni ormai Artena è stata declassata in città di serie B dal momento che gli Uffici postali da due che erano sono stati ridotti a uno soltanto (caso quasi unico nel circondario). Ciò ha comportato una riduzione di personale che ha influito profondamente nel funzionamento del servizio a discapito naturalmente dei cittadini utenti, ma la “*luce*” si inizia a vedere. Da poco l’orario di apertura degli sportelli è stato di recente prolungato fino al tardo pomeriggio, ma anche l’uso dell’apposita App ha consentito di limitare la numerosa presenza di utenti stazionati all’aperto in attesa del turno per recarsi all’interno per le proprie operazioni. La pandemia ci ha messo anche del suo. La nostra Amministrazione non è intervenuta minimamente per alleviare i disagi dei cittadini. Una lamentela frequente, però, è quella della consegna delle raccomandate: spesso viene lasciato l’avviso senza accertarsi – o quanto meno senza attendere risposta al citofono – della presenza del destinatario. Le scuole, fra positivi e quarantene varie fra insegnanti e alunni, fra didattica in presenza e in “dad” va – dal 15 di marzo tutti in dad fino a dopo la Pasqua, poi chissà? -, a scartamento ridotto, ma va. E’ invece il trasporto pubblico che ancora non funziona e che rimane un punto interrogativo, un problema di difficile soluzione, anche se la situazione è leggermente migliorata, sia per la “dad” che per una maggiore frequenza delle corse dei mezzi e questo a

DA COSÌ...



...A COSÌ



LA POSTA DI ARTENA E’ UNO DEI POCHI SERVIZI CHE HA AVUTO UN MIGLIORAMENTO IN QUESTO ANNO DI EPIDEMIA. ALMENO SONO STATE ELIMINATE LE FILE CHE DURANTE TUTTO IL 2020 AVEVANO SOLLEVATO POLEMICHE E RIMOSTRANZE

(foto di repertorio)

beneficio degli studenti che da Artena devono raggiungere le sedi scolastiche del territorio. Sarà così fino a quando sarà necessario il distanziamento sociale all’interno dei mezzi, come previsto dalle norme anti covid. Rimane un mistero invece la famosa Isola ecologica, anzi le due isole, che sarebbero dovute entrare in funzione da diversi anni, secondo le promesse elettorali. La città avrebbe fruito finalmente di luoghi stabili dove poter conferire i rifiuti ingombranti. “*L’isola che non c’è*”, per il cui funzionamento pare che mancherebbe proprio poco. Rimane per ora la “*eco stazione mobile*” in piazza Livatino il sabato mattina e un numero telefonico, cui nessuno spesso risponde, per il “*servizio su chiamata*” per il ritiro a domicilio gratuito dei rifiuti ingombranti particolari. Molti cittadini si lamentano del ritiro “porta a porta” dei rifiuti. Tutto è migliorabile, certo, anche questo servizio lo è e lo

L’isola ecologica? Non c’è! Il Poliambulatorio? Non c’è! La Farmacia? Da quattro che dovremmo averne, ne abbiamo una e mezzo

potrà essere solo se, e principalmente, tutti noi avessimo un migliore senso civico, correttezza ed educazione e rispettavamo i giorni e i materiali da conferire. Chiudo il panorama dei servizi cittadini parlando di quello fornito dalle Farmacie. Artena dovrebbe avere quattro farmacie attive sul territorio e ne ha invece solo una, la Comunale, e un Dispensario, autorizzato in deroga dalla Regione Lazio. La Regione ha ultimamente riaperto i termini per “aggiudicarsi” l’apertura di una nuova farmacia. La crisi sanitaria in atto servirà a spronare i “volenterosi dottori” a investire in essa? Artena attende fiduciosa. “*Fusse che fusse la vorta bbona!*” O, come si gridava a inizio pandemia, “*andrà tutto bene*”? I cittadini artenesi hanno... fame di servizi efficienti. Se i servizi forniti funzionano la città è definibile “*vivibile*”. E questo è il punto interrogativo che ci poniamo ormai da molti, troppi anni: Artena è una città vivibile? ■

APPROFONDIMENTO. Continua la nostra indagine su come desidereremmo fosse la nostra Città

Per Amore (solo per Amore) di Artena



Dopo la redazione e una prima serie di opinioni dei cittadini, vi proponiamo nuove idee, pensieri, suggerimenti e critiche di altri lettori

Continua la nostra inchiesta che arditamente abbiamo intitolato “*Per Amore (solo per Amore) di Artena*”. Stiamo proseguendo quella inchiesta e lo facciamo ascoltando altri cittadini di Artena, ma anche ex artenesi, persone cioè che sono nate nel nostro Paese, ci hanno vissuto, poi si sono trasferite in altri luoghi.



Enza PENNACCHI

Lettrice e componente Gruppo Archeologico

Viaggio immaginario nell'Artena che vorrei

Questa mattina, aprendo le finestre, ho pensato che la giornata fosse troppo bella per starsene a casa, quindi decido di fare una passeggiata da turista nel mio bellissimo Paese. Con calma parto a piedi da casa mia e in pochi minuti mi trovo nel centro di Artena.

La prima tappa la faccio davanti al Museo archeologico Roger

Lambrechts. Incuriosita dal solito gruppetto di turisti in attesa dell'apertura del museo, mi intrufolo tra di loro per sentire i commenti che fanno guardando il Paese in alto. Sono tutti affascinati: “Wonderful! How can I get there?”. Effettivamente, da quando la torre dell'acqua è stata demolita, il panorama del Centro Storico si apre meglio alla vista ed è impossibile non ammirarlo. Altri turisti sono in attesa della navetta che li avrebbe portati su a piazza della Vittoria, dove di solito partono le guide turistiche per chi vuole vi-

sitare il Centro Storico. Per un attimo sono tentata dalla pigrizia, vorrei prendere la navetta anche io... ma poi non lo faccio, voglio proprio godere della bellezza delle stradine per arrivare su, almeno fino a piazza della Resistenza.

Quindi passo per la via del Borgo e una volta arrivata all'Arco Borghese mi fermo per guardare il balcone del Palazzo dov'è stata girata la famosa scena di Romeo e Giulietta di Franco Zeffirelli. Mi fermo a pensare come lui, prima ancora di noi Artenesi,

avesse capito la particolare bellezza di Artena se ha deciso di girare proprio qui una delle scene più famose del film.

Arrivo a piazza della Vittoria, dove trovo il mulattiere che aiuta un turista a salire sul mulo per una visita al Centro Storico a dorso dell'animale. Artena non è carrozzabile, o si va a piedi oppure a dorso di mulo! A questo punto ogni strada è buona per arrivare su a Piazza della Resistenza, ma io decido di passare davanti la Chiesa di S. Stefano perché, come ogni turista che si

rispetti, voglio fermarmi in un negozietto di souvenir per acquistare le famose cartoline che raffigurano Artena e le sue bellezze, così da aggiungerme alla mia collezione. Avete presente le cartoline? Quelle che una volta si spedivano? Il negozio nel periodo estivo è sempre aperto, quindi faccio i miei acquisti e proseguo la mia passeggiata.

Via del Crognaleto è una delle più belle. Piena di vicoli e piccole case con terrazzi e tanti fiori, sembra quasi di stare in un'altra epoca.

Regna un silenzio di pace, rotto solamente dagli zoccoli dei muli che nel frattempo mi hanno raggiunto, con i turisti sul loro dorso e le loro sonore risate. Io un po' li invidio ma, anche se comincio a sentire la salita, proseguo dritta e spedita sui gradini senza esitare: anche un po' per orgoglio!

Arrivo a S. Croce, la nostra Cattedrale, dove trovo altri turisti che sono appena scesi dal mulo. Aspettano il loro turno per entrare nella Chiesa, dove la guida sta seguendo un altro gruppo. Io mi faccio il segno della croce, come faccio sempre, e li arrivano pun-

tuali le farfalle nello stomaco: già, perché sono arrivata a via Maggiore, dove sono cresciuta. In ogni angolo mi rivedo bambina: quanti ricordi!

E proprio mentre ci penso, mi rendo conto di essere a piazza della Resistenza. Li faccio la mia bevuta alla fontana con la Conchiglia, finalmente!

Mi siedo e guardo il bellissimo panorama.

Mi viene in mente che quando ero bambina un anziano mi disse che lì, da quello stesso muretto, anche Garibaldi si era affacciato per guardare la valle sottostante... sarà vero?

Ma che bella giornata che è stata oggi.

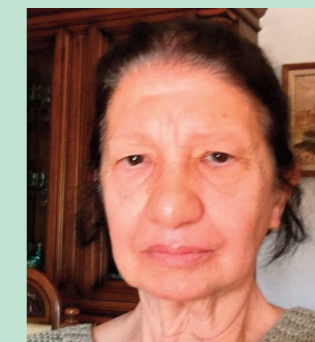
Mi piacerebbe proseguire ed arrivare fin su al parco archeologico, per me il vero gioiello di Artena. Ma sono stanca e decido che la mia passeggiata per oggi termina qui.

Ma il viaggio immaginario prosegue... ■

Antonia FRAIOLI

Artense residente ad Erba (Como)

Amo Artena e la Sua gente semplice e diretta



L'ho sempre trovata come l'avevo lasciata a 11 anni. La maggior parte dei parenti non esiste più, la vita ci dà e purtroppo ci toglie. Non ci torno da dieci anni circa, l'ho comunque trovata come sempre, pulita e accogliente. Alcune persone in là con gli anni, dopo il mio passaggio, li sentivo mormorare: “ma quella non è la figlia di Clara?” Al che tornavo indietro sui miei passi e rispondevo commossa sì, ero proprio la figlia, Mi intrattenevo quindi piacevolmente a ricordare con emozione il vissuto di tanto tempo trascorso, delle conoscenze comuni e dei tanti aneddoti. In sintesi: mi piace che resti così, con gente ancora semplice e diretta. ■

Ho vissuto la mia prima fanciullezza fino all'età di 11 anni. Risiedo da 60 anni circa in una pittoresca cittadina in provincia di Como: Erba. Quando c'erano ancora i nonni vi tornavo ogni anno ad Agosto, assieme alla famiglia, per ritrovarci almeno una volta all'anno con tutti gli altri della parentela, piuttosto numerosa.



Alberto TALONE
 Studioso di Storia locale

Sarebbe stato necessario rigenerare forze nuove nei vari settori

Mi resta alquanto difficile in questo momento storico esprimere alcune riflessioni in merito al futuro della nostra città.

Artena ha una maledizione di un retaggio storico che la perseguita nei corsi e nei ricorsi storici. Prevedere il futuro del nostro paese è un'impresa di non facile soluzione, ma cercherò di dare alcuni riferimenti.

Artena in questi ultimi mesi è alla ribalta nazionale per i noti eventi drammatici accaduti, ma nello stesso tempo è nota per la sua storia passata ricca di luci ed ombre. La nostra cittadina è conosciuta come il borgo più grande d'Italia non carrozzabile, per i suoi monumenti e per le sue manifestazioni civili e religiose.

Artena ha un potenziale culturale paesaggistico tra i più importanti dell'intera vallata del Sacco, ha un patrimonio archeologico primo

nella regione Lazio, insomma ha tutte le qualità per essere una cittadina vivibile in tutte le sue forme.

Però c'è il rovescio della medaglia, come già detto all'inizio noi artenesi siamo particolari abbiamo in eredità dei geni cromosomici che ci distinguono da tutti. La nostra storia è stata costellata da eventi luttuosi e ricchi anche di glorie, noi Artenesi siamo fatti così creiamo, facciamo e poi distruggiamo e qui mi riferisco alle tante associazioni, ai tanti eventi, alle tante manifestazioni che nel corso di tanti anni hanno visto la luce e poi tutto è morto e sepolto. Quelle poche manifestazioni che sono sopravvissute vedi processione Madonna delle Grazie e più recentemente il palio delle contrade, hanno delle radici più profonde che ci hanno tramandato i nostri avi e le radici profonde non

gelano mai come diceva qualcuno, e spero che le nostre tradizioni secolari resistano al freddo e al gelo dell'indifferenza e dell'apatia che attanagliano la nostra società.

Tenere accesa la speranza in questo momento storico è d'obbligo guardare al futuro è una meta non impossibile ma secondo me ci vuole una rinnovata coscienza di approccio un cambio di mentalità culturale.

Artena può, Artena deve, Artena deve essere una città del cambiamento per noi che ci viviamo che la amiamo, perchè le nostre radici sono qui la nostra storia la nostra quotidianità deve far sì che la speranza la ricrescita dipende da noi e da nessun altro.

Il futuro è delle nuove generazioni se non si ama la propria terra se non ci riconosciamo nella nostra identità di essere Artene

come possiamo cambiare questo paese? Il male dei mali del nostro paese è quello di non aver rigenerato forze nuove in tutti i campi della nostra società civile, i mali del nostro paese purtroppo atavici e secolari ci perseguitano, dobbiamo veramente scrollarci di dosso tutto il fardello dei pregiudizi e dei giudizi che da troppo tempo ci assillano, dobbiamo fare un salto di qualità nel futuro, e questo lo può fare soltanto una generazione nuova.

Io credo che Artena ce la farà nonostante questo contesto attuale aggravato dalla pandemia, Artena deve risorgere e il suo motto ce lo ricorda, risvegliamo l'orgoglio della nostra appartenenza, guardiamo al futuro con questo spirito e sicuramente il domani sarà radioso come lo è stato nel corso del passato e come i nostri avi ci hanno insegnato. ■

Una parte del Paese resa invalida dagli uffici chiusi

Fatmir VEIZI

Straniero residente da oltre 25 anni



E' un piacere e un onore per me, come straniero, poter pubblicare una opinione su un periodico locale, che riguarda Artena e su come vedo alcune situazioni. Veramente sono molte le cose che io, a modo mio di giudicare, attualmente non trovo corrette. Non parlo di questo ultimo anno di pandemia, ma ho notato precedentemente, ad esempio, che

le feste patronali e dedicate, erano un vero e proprio evento importante, da qualche anno invece vedo la città spenta a livello di partecipazione, questo per dire che non trovo più quell'entusiasmo che vedevo i primi anni che ero ad Artena. Io vivo da molti anni al centro del Paese, in via del Municipio, e vicino c'erano gli uffici comunali e l'ufficio postale. Con il loro trasferimento si è resa invalida una parte del paese, completamente abbandonato e sembra che il paese alla politica e all'amministrazione non interessi più. Per tanti cittadini di una certa età non è facile scendere giù in piazza e perdere tempo e soprattutto sopportare file lunghe tra posta e Comune. Un effetto collaterale dell'assenza degli uffici comunale postali all'interno del Centro Storico, è quello che

l'ambiente sta degradando. In che senso? Le strade, ad esempio, non si puliscono più come prima, persone che hanno un malcostume nel loro modo di vivere, abbandonano i rifiuti per la via e altri, quando portano il cane a passeggio, gli fanno fare i bisogni tranquillamente per strada senza problemi, senza sentir minimamente vergogna e senza raccogliere gli escrementi dell'animale. Ogni mattina devi stare attento a non metterci i piedi sopra. Per non parlare degli amanti dei gatti randagi a cui danno da mangiare ma non curano la pulizia.

Un altro fatto che mi sento di far presente riguarda la segnaletica stradale precisamente in cima a via Prosperi, dove c'è il bivio per andare a via del santuario e via del convento. In quel punto c'è

una rotatoria, io come guidatore trovo sbagliato le precedenze segnalate sul manto stradale, praticamente là chi sta in salita, che è bella ripida, si deve fermare per dare precedenza a chi sta per scendere, una cosa che per il codice della strada è sbagliata, ma immaginate quando piove o quando c'è ghiaccio. Per ultimo segnale e desidererei che cambiasse. Artena è un paese turistico, o sbaglio? Quindi è un paese dove si deve camminare. Camminare, però, stimola la diuresi. Il Comune ha fatto ripristinare i bagni pubblici situati presso l'arco Borghese, ma per entrare lì dentro ci vogliono i muscoli e massima attenzione che si rischia di rompersi il collo per una scivolata, a buon intenditor poche parole. ■

Carlo NONES
 Architetto pisano in visita ad Artena

Adoro il Paese, ma è più di un anno che è così!

Mi presento. Mi chiamo Carlo Nones, sono un architetto di Pisa dove abito, ho 52 anni e di Artena conosco poche persone.

Ho parenti nel Paese, anche loro non artenesi, ma che vivono da Voi da un quinquennio.

Da quando sono venuti a viverci, mi hanno sempre cantato le bellezze di Artena, a tal punto che, incuriosito, sono venuto a trovarli una prima volta nel 2018.

Incantato dal borgo, dai vicoli, dalle losanghe a scomparsa, dagli archi e dagli archetti e, soprattutto, dagli esseri umani, ho voluto tomarci e l'ho fatto in un paio di volte nel 2018, un altro paio di volte nel 2019 e anche nel 2020 in estate, quando la pandemia lo consentiva.

Sempre affascinato dal luogo e da chi vi abita, l'ultima volta in cui sono venuto ho trovato Piazza della Vittoria transennata per un crollo della pavimentazione.

I miei parenti mi hanno inviato una foto (che vi giro) scattata a

febbraio 2021 e con sorpresa ho visto che la piazza è ancora inoperta. A distanza di un anno circa, nessuno ha ancora messo le mani a una situazione di facile risoluzione tecnica.

Non so, nè mi interessa di sapere, a dire il vero, se vi sono particolare responsabilità, o se esiste un contenzioso su chi deve mettere riparo al danno (così mi è stato paventato dai miei parenti), a me interessa farvi notare che quel crollo è su un luogo storico di una importanza fondamentale per la città. E' su un luogo ideato e costruito da John Van Santen (Vasanzio) il più grande architetto del Rinascimento, che è già deturpato (il luogo) dalle decine di auto in parcheggio ogni giorno: uno sfregio alla storia, alla cultura, alle persone, all'eventuale turismo.

Quella piazza della Vostra Città, per una comunità toscana, ad esempio, sarebbe oro che cola, sarebbe il fulcro di ogni manife-



stazione culturale, sarebbe il luogo pulsante della vita cittadina.

Quello, sarebbe un luogo sacro per le comunità che conosco grazie al lavoro ma anche grazie al diletto.

Pensate la grandezza della Vostra Piazza e non parlo della grandezza fisica, quella è evidente, parlo di una grandezza culturale di quel posto, incastonato tra due palazzi seicenteschi e la verticalità del Paese, che ha un ingresso maestoso come l'Arco sottostante e una veduta mozzafiato. Nel seicento la Vostra Città doveva essere per il signore di turno (Scipione Borghese ndr), talmente importante da realizzare una porta d'ingresso come se ne vedono solo nelle grandi capitali dell'antichità.

Pensate a quanti paesi o città, anche quelli vicini a Voi, possono

fregiarsi di un ingresso così formidabile? E ancora: pensate a quante città o paesi hanno una piazza in quello che è definito il Centro Storico, grande come quella che è presente ad Artena? Non se ne trovano!

Questi particolari mi fanno pensare che Artena è stata in un lontano passato, una città prevalente e importante, o almeno lo sarebbe dovuto diventare.

Non conosco la storia del luogo per essere più preciso, è certo però, che una Piazza come quella che io ho visto merita un trattamento completamente differente e, soprattutto, una manutenzione quotidiana efficace e che le dia lo splendore che merita.

Grazie per avermi ospitato nelle pagine del vostro giornale.

ESTERI

Repressione del dissenso, pratica quotidiana

Ci accorgiamo di come in alcuni Paesi la repressione del dissenso è pratica quotidiana e la voglia di libertà è soffocata e imprigionata?

A Hong Kong, ex colonia inglese che, dopo gli accordi tra Regno Unito e Cina, è di fatto una regione speciale autonoma all'interno della Cina ma, con una legislazione autonoma, in sostanza le leggi cinesi non dovrebbero interferire con le abitudini e leggi divenute pratica politica liberale, durante il periodo coloniale inglese.

Dopo poco tempo dagli accordi, la Cina ha cominciato a mal sopportare la vita libera e il pluralismo politico della metropoli, e, con una torsione legislativa ha represso le manifestazioni con violenza e decisione.

È di questi giorni la scelta di Boris Johnson, di rilasciare il passaporto britannico a chiunque dei cittadini di Hong Kong lo richiederà; la cosa ha mandato su tutte le furie il governo cinese; la commissione della UE è rimasta in un silenzio alquanto diplomatico, potremmo dire anche eccessivamente timoroso del colosso cinese.

In Russia, Putin sta reprimendo con una durezza tipica di un potere dispotico e autoritario, le manifestazioni che si stanno svolgendo in tutta la Russia, perché il principale oppositore Navalny è stato arrestato in

modo scandaloso. Navalny è stato avvelenato durante un viaggio in aereo, poi i familiari lo hanno portato a curare in Germania, dove i medici hanno confermato l'avvelenamento con un agente nervino. Dopo diversi mesi, guarito, ha deciso di tornare in patria, ma, alla stazione ha trovato gli agenti che lo hanno prelevato e arrestato per una vecchia accusa. Oggi è stato processato e condannato a 3 anni e mezzo. Navalny, è il principale oppositore di Putin, che sistema in questo modo brutale gli oppositori - l'omicidio di Anna Politkovskaia rimasto impunito è emblematico.

Anche in questo caso la voce dell'UE è fiacca, per non parlare dei giornali che danno poco spazio a queste cose, quelli che sono considerati opinion maker pure non è che si sgolino nel protestare.

Dove è finito lo spirito di libertà e la capacità di andare in piazza per difendere le istanze di libertà represses?

Mi sembra che un imborghesimento decadente stia affliggendo gli 'spiriti liberi' dell'occidente, incapaci di far sentire la loro voce in difesa della libertà personale e politica. (Cent.)

RICONOSCERE L'ALTRO COME IL TUO PROSSIMO



DI BRUNELLO GIZZI

La morte del giovane Willy che ha cercato di intervenire in una rissa violenta, sentendo il bisogno di proteggere e difendere un suo amico, che davanti ai suoi occhi stava subendo un'aggressione. Questa vicenda violenta va spiegata e raccontata senza timori, gli va data una forma e un significato preciso per evitare di desiderarla e tantomeno subirla. Deve essere un pretesto per capire e cercare risposte del perché tutta quella ferocia e cattiveria da parte del branco. *"Tu, ti sei mai sentito con tutta quella rabbia addosso? Cosa avresti fatto se...?"* Farsi delle domande è sempre un gesto importante per cercare di capire ma soprattutto per permettere agli adolescenti di immedesimarsi, deve essere un invito a farsi un'idea, un'immagine più concreta della violenza che circola e che talvolta esplose in modo incontenibile sia individualmente che in branco. Parlarne è importante perché più la si affronta sul piano verbale e comunicativo e meglio la si gestisce sul piano emotivo, ma più se ne parla e più si avranno a disposizione gli strumenti utili per crescere degli uomini e delle donne migliori che non hanno bisogno di ricorrere a certi gesti disumani per trovare la loro grandezza. La violenza si applica a diverse circostanze. La sua etimologia deriva da "violare", ovvero infrangere i limiti. Per violenza si intende un'azione, fisica o verbale con la quale si annulla l'altro, o distruggere una parte di lui, della sua volontà. Nella violenza il desiderio di far scomparire l'altro, di escluderlo, di ridurlo al silenzio diventa più forte e prioritario rispetto al desiderio di dialogo, di confronto e di conflitto. La violenza non è aggressività. L'aggressività, se non distruttiva, ha un significato costruttivo per la personalità, l'affermazione di Sé, permette di confrontarsi con l'altro senza esserne sopraffatti. Il termine aggressività viene dal latino *"aggređi"*, quindi progredire, andare verso, e non contro, come nel caso della violenza. La violenza non è la forza. La violenza non è conflitto, il conflitto fa parte della vita e della relazione, può essere fattore di cambiamento positivo; nel conflitto c'è simmetria tra le parti. La violenza fisica è quella più facilmente identificabile, in quanto visibile a occhio nudo, lascia i segni sul corpo. Si invoca la disciplina e l'educazione per fronteggiare la violenza fisica. La violenza, l'odio, la sopraffazione, la distruzione dell'altro: ... non sono patologie, ma è come ombra oscura presente nel profondo del nostro io che bisogna scoprire e con cui fare i conti: *"Il crimine non è la regressione dell'uomo all'animale, ma esprime una tendenza propriamente umana e l'umanizzazione non consiste nel cancellare la violenza, ma nel saper rinunciare a essa in nome del riconoscimento dell'Altro come prossimo..."* (M. Re-

La tragedia di Willy, la cui prima udienza è fissata per il 10 giugno alla Corte di Assise di Frosinone, deve essere la stura per comprendere e cercar risposte del perché di tanta ferocia e cattiveria da parte del branco. Parlarne è importante perché più la si affronta verbalmente e meglio la si gestisce sul piano emotivo

a processuale è fissata per il 10 giugno alla Corte di Assise di Frosinone, deve essere la stura per comprendere e cercar risposte del perché di tanta ferocia e cattiveria da parte del branco. Parlarne è importante perché più la si affronta verbalmente e meglio la si gestisce sul piano emotivo



calcati). La violenza psicologica e verbale, l'umiliazione, l'intimidazione, l'isolamento, le minacce, è la violenza più difficile da identificare e da definire in quanto non lascia delle tracce visibili.

Negli adolescenti è sicuramente la forma di violenza più diffusa. Essa si manifesta attraverso la svalutazione dei comportamenti, dei pensieri, delle credenze e degli atteggiamenti dell'altro, al fine di modificarli e di indurre l'altro a comportarsi secondo i propri desideri e credenze.

L'obiettivo è in realtà quello della dominazione e del controllo. Sono forme di dominazione l'impedire di frequentare amici, di vestirsi o di truccarsi in un certo modo, dare degli

ordini, controllare i movimenti di una persona o le sue comunicazioni e i suoi contatti. Sono forme di manipolazione il colpevolizzare qualcuno di qualcosa di cui non è responsabile, il ricattarlo.

Gli insulti, molto diffusi, rappresentano una forma di violenza verbale che ha come obiettivo quello di umiliare, di attaccare la dignità, di provocare la collera. Queste azioni verbali esprimono disprezzo, il non rispetto dell'altro, la sua svalutazione, chi insulta esprime la propria collera, se ne libera e dimostra di non saper creare e stare in un dialogo costruttivo. Alcune persone infatti si sentono potenti solo se abbassano e svalutano gli altri. Talvolta gli insulti rappresentano un linguaggio

giovane per ridere, per scherzare, ma quando causano un disagio nella persona, rappresentano sempre una forma di violenza, al di là dell'intenzione di chi le usa. La violenza: *"il talismano malefico per esorcizzare l'appuntamento fatale con la nostra vulnerabilità e insufficienza"*.

per la Cronaca: Omicidio Willy: il 10 giugno prima udienza del processo a Frosinone. È fissata il 10 giugno prossimo, alle 9.30, la data della prima udienza del processo in corte d'assise a Frosinone per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte, il 21enne italo capoverdiano di Paliano, ucciso nella notte tra il 5 e il 6 settembre dello scorso anno nella zona della movida di Colferro. ■



L'ANTICA VIA LATINA A CHE PASSA AD ARTENA

DI AUGUSTO IANNARELLI

La nascita della via Latina si perde nel tempo, essendosi formata spontaneamente negli anni più antichi della civiltà Laziale. Percorso naturale nato lungo la valle del Sacco e del Liri aperto tra l'appennino centrale e i monti Lepini, Ausoni e Aurunci, era percorsa già all'età del ferro (X-VIII sec. a.C.). Anche gli Etruschi passarono lungo questo corridoio naturale per arrivare in Campania, prima del tracciato che noi conosciamo, definito in età storica, dopo la sottomissione definitiva dei Volsci e degli Equi a Roma intorno al 328 a.C. Un percorso ancora oggi seguito dalle strade, autostrade e ferrovie moderne per collegare il nord con il sud della penisola.

Nel territorio di Artena, la via Latina, dopo aver attraversato la campagna Romana, entrava dal passo dell'Algido ed arrivava fino alla valle di Sant'Ilario, dove incrociava la via Labicana, e nel suo percorso era attraversata da altre strade minori di collegamento trasversale.

Numerosi sono gli studiosi che si sono interessati alla strada nel corso dei secoli, ed essi ci hanno lasciato alcune descrizioni dei monumenti posti lungo la strada e ancora esistenti ai loro tempi.

Stefano Serangeli scrive nel 1706: "Essa entrava nel territorio di Montefortino al passo dell'Algido, (osteria della cava), e aveva ai suoi lati molti segni di antiche fabbriche, marmi decorati e sepolcri".

Serangeli ricostruisce il percorso della strada attraverso queste rovine, che passando sotto Montefortino poi colle San Nicola e la Majorana, arrivava fino a Sant'Ilario. Lo storico ci ha lasciato anche la descrizione di alcune importanti scoperte avvenute in quel tempo, come la grande villa con terme su colle Cadelino, la colonna miliaria che segnava le XXVII miglia della strada (oggi a fianco dell'ingresso del palazzo Borghese) e di un sarcofago scoperto vicino la "Pozzariga" alle Valli. Ma scrive anche della distruzione di una parte del basolato stradale e di alcuni monumenti che l'affiancavano per riutilizzare il materiale nella costruzione del paese e per lastricare il borgo e la piazza.

Al tempo di T. Ashby, che scrive tra il 1907 e 1910, il percorso della via Latina aveva ancora il lastricato in buona parte conservato dal passo dell'Algido fino alle "Crocette", con alcuni monumenti ancora esistenti ai lati. Alle Crocette, tra il XXII e il XXIII miglio, la strada era tagliata da un'altra strada trasversale che da Palestrina arrivava fino a Cori, ed un'altra strada, poco prima del XXV miglio, al colle dei Fiori, si diri-



La via Latina in via Lazio (anno 2010)

geva verso il ponte dei Canneti (via Giulianello), e da qui, un braccio si dirigeva verso Roccamassima/Cori, ed un'altro, seguendo un percorso pedemontano, passava sotto il convento, poi Montefortino e proseguiva verso Colleferro.

Negli anni 70/80, una nuova descrizione della strada viene fatta da Quilici, che ritrova le tracce del percorso e dei monumenti segnalati sia da Serangeli che da Ashby, ma segnala anche la scomparsa o demolizione di molti di essi.

Cosa resta oggi dell'antica strada?

La via Tuscolana, che in parte segue il percorso della vecchia via Latina, entra nel territorio di Artena con un tornante, passando tra i ruderi del castelletto di Andrea Conti, distrutto da Carlo VIII durante la sua marcia verso il regno di Napoli nel 1495 prima di arrivare a Montefortino. Sui ruderi del Castelletto, probabilmente in seguito fu costruita un'osteria "L'osteria della Cava". Anticamente la via Latina imboccava il passo salendo e aggirando il piccolo monticello dove sorgeva il castello e poi discendeva il monte. Si notano ancora i basoli di basalto prima a sinistra vicino alla strada della cava e poi in alto a destra tra il pendio del monte dove alcuni basoli sono ancora in sito, e si riconosce il tracciato per un centinaio di



La via Latina a valle S. Stefano (foto Quilici) anno 1986

metri tra gli alberi. Si vedono poi lungo la Tuscolana di tanto in tanto i basoli divelti della vecchia strada fino al casale Borghese dove era ancora in sito fino ad alcuni anni fa un breve tratto del lastricato. Poco più avanti, al Km. 36,300 della via Tuscolana, (siamo al XXII miglio), sono ancora visibili i resti della tomba segnalata da Ashby nel 1910 e da Quilici nel 1982, (oggi in parte coperta dalla vegetazione e dalle macerie di crollo), La tomba a tempietto. Realizzata in laterizio probabilmente intorno al III sec.d.C. ha una forma rettangolare di m.7 X 6, ed è stata realizzata sopra un basamento di pietra calcarea dove poggia la soglia di travertino della porta di m.1,40, ben visibile lungo la strada. All'interno conserva ancora parte della camera sepolcrale in laterizio di m.4 X 1,50. Un'altro buon tratto del basolato della strada, mentre una parte è stata divelta e ammucchiata al suo fianco, si conserva ancora sul colle a sinistra della strada prima di arrivare al fontanile delle Macere. Da qui la strada risaliva verso la chiesetta delle Macere, (siamo al XXIV miglio) dove, secondo alcune voci, furono trovati reperti archeologici tra cui una statua ed un vaso di marmo, (probabilmente un'urna cineraria). Da qui la strada proseguiva il suo percorso attraversando la via Ariana e se-

guiva la strada di fronte alla chiesa in direzione di valle Pera. In questa zona, nel 1890 fu trovato e poi portato al palazzo Borghese un sarcofago di tufo e nel versante nord-orientale prima di valle pera, durante lavori agricoli nel 1984 alcuni basoli della strada vennero portati in superficie e a sud-est del declivio del colle, gli stessi lavori di aratura, hanno distrutto molti resti edilizi pertinenti ad una villa tardo repubblicana vissuta fino ad epoca tardo-imperiale, documentato dal numero materiale recuperato e tra questi un solido di Giustiniano. (527-565). Da qui la strada proseguiva poi verso valle San Stefano, sotto Colle Cadelino. Sul colle, al tempo del Serangeli, (1706) furono scavati i resti di una grande villa romana con terme e tra le sue rovine furono trovate alcune tombe. Dallo stesso luogo, nel 1980, furono recuperate due grandi olle segate che contenevano all'interno un'urna cineraria. Nella vallata sottostante, nel 1986, durante la costruzione di fognature da parte del comune di Artena, al fianco della via Ariana, esattamente al Km.12,890 ed anche 200 metri prima è stato individuato un tratto del lastricato della via Latina antica. Il basolato era posto a circa m.1,70 sotto il piano di campagna. La via, larga m.4,25, aveva i blocchi ben spianati e più grandi sui bordi dove ai margini erano posti altri blocchi più alti di 15 cm e messi di taglio. In questo tratto di strada scoperto, si è notata una notevole usura fatta dai solchi delle ruote dei carri distanti 90/110 cm. Da qui la strada proseguiva con un rettilineo di circa 6 km., fino a colle Majorana e da questa, una diramazione si staccava dopo colle Cadelino e attraverso la valle dell'Oste passava attraverso "i prati" ed imboccava Valle Maderno, dove nel 1982, in seguito a lavori agricoli per circa 500 m furono divelti al centro della valle numerosi basoli della vecchia strada che proseguiva per la valle di S. Ilario. Il rettilineo che abbiamo visto al km. 12,890 è lo stesso che recentemente è venuto fuori durante gli scavi del complesso immobiliare nel 2010, in via Lazio, prima di giungere ad Artena. Le fondazioni in cemento della costruzione hanno in parte coperto e distrutto la strada, che prosegue o proseguiva sotto gli edifici in costruzione ed oltre. La strada era lastricata in calcare ed era larga m.4,20 ed aveva il marciapiedi sui lati brecciato. Ancora basoli della strada furono trovati nel 1980 e nel 1985 durante la costruzione di due fabbricati vicino la strada di Valmontone. In uno di essi fu trovato nel sottosuolo un piccolo edificio in opera reticolata forse una tomba). Della diramazione che ci viene segnalata da Ashby e si staccava dalla Latina a colle dei fiori e passava sotto Montefortino, questa proseguiva in direzione di Colleferro, abbiamo la testimonianza del ponte "del Vaso" costruito sopra il fosso della Mola al Km.2,700, mentre un altro ponte, quello "Delle Pagnotte" costruito al Km.6,500 da Artena era su fosso Gavozza, ed è crollato dopo la nevicata del 1985, ma resta a testimoniare la strada, un tratto con la pavimentazione in ciottoli di calcare lunga circa 23 metri. ■

Bisogna pagare qualun- que prezzo pur di tenere alto il nostro meraviglio- so Tricolore



DI VITTORIO BEGLIUTI

La nostra Bandiera ha avuto negli oltre due secoli di vita una storia travagliata, come quella che ha segnato, ancora prima dell'Unità d'Italia, il nostro Paese. Nei due secoli e più trascorsi dalla sua nascita il nostro Vessillo ha cambiato la sua forma ma mai i suoi tre colori. Era il 7 gennaio del 1797 quando a Reggio Emilia nasceva storicamente il nostro Tricolore, la nostra Bandiera. In occasione del 224° anniversario dell'adozione del nostro vessillo, a causa della pandemia, le celebrazioni ufficiali non si sono tenute se non in forma ridotta e in presenza di poche Autorità. Il nostro Tricolore nasce come vessillo militare, adottando due dei colori simbolo della città di Parigi (siamo in epoca napoleonica): il rosso, il bianco della monarchia e il turchino, che verrà da noi sostituito dal verde. Durante le guerre napoleoniche, nell'ottobre del 1796, la Legione Lombarda adottava il vessillo tricolore e solo dopo pochi mesi a Reggio Emilia, appunto il 7 gennaio 1797, il "Congresso fondativo della Repubblica Cispadana" deliberava di adottare i tre colori lombardi a bande orizzontali e ad essi veniva attribuito non più la sola rilevanza militare, ma diveniva il simbolo politico e istituzionale. La Bandiera tricolore nasceva però con forma e ordine diversi e solo successivamente diveniva la bandiera ufficiale: prima la bandiera della Repubblica Cisalpina, poi della Repubblica Cispadana, quindi della Repubblica Italiana e, solo dopo, del Regno d'Italia. Il

Il 7 gennaio del 1797 a Reggio Emilia nasceva storicamente il nostro Tricolore, la nostra Bandiera, come vessillo militare adottando due colori simbolo di Parigi



primo Tricolore ufficiale, come vessillo, veniva abbandonato con la Restaurazione, che stabiliva il ritorno dell'uso degli emblemi dell'Antico Regime. Nonostante ciò, rimanevano in uso i tre colori anche se sotto la forma diversa. Durante il Risorgimento il vessillo tricolore ma a bande orizzontali continuava ad essere l'emblema di libertà sia nei moti del 1830-31 a Bologna e Reggio Emilia, sia nel 1831 nella Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Soltanto nel 1848 durante i moti rivoluzionari l'impiego del Tricolore cominciava a diffondersi in tutta la Penisola. Ma nel 1847, il 10 dicembre, Goffredo Mameli utilizzava per le vie di Genova la Bandiera Tricolore a bande verticali. Da quel momento il tricolore cominciava ad essere utilizzato, in forme e in occasioni più o meno ufficiali, in tutta Italia: a Palermo, a Torino, a Venezia, a Milano e a Napoli. A Torino nel gennaio del 1948, al Teatro Carignano, durante la festa da ballo, le sale venivano decorate con i tre colori della bandiera. Persino a Roma, dove veniva deciso di ornare la Bandiera pontificia bianca e gialla "con la cravatta dei colori italiani". A Torino, durante i festeggiamenti per la liberazione di Milano, la popolazione acclamava Carlo Alberto che, dalla sua loggia reale, sventolava una sciarpa tricolore e disponeva, il giorno dopo, di adottare la bandiera tricolore come



vessillo per l'esercito di terra. Era proprio il 1848 l'anno in cui la Bandiera tricolore iniziava ad essere una insegna ufficiale nel Regno di Sardegna e l'8 maggio diventava a tutti gli effetti la sola Bandiera nazionale, con l'aggiunta dello scudo dinastico dei Savoia, bordato di azzurro sulla banda bianca. Nella spedizione dei Mille il Tricolore veniva utilizzato non in forma ufficiale e dopo l'Unità d'Italia veniva confermato come Bandiera nazionale. Si dovrà arrivare, però, al referendum del 2 giugno 1946 perché il Tricolore, privo dello stemma sabaudo, venga adottato come Bandiera della Repubblica Italiana, provvedimento confermato nel 1947 dal Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi con poteri di Capo provvisorio dello Stato. Il 27 dicembre 1947 viene sancito che il Tricolore è la bandiera nazionale. Infatti, l'art.12 della Costituzione stabilisce: "La bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni". Nel 1998 con la legge n.22, art.2 viene poi disciplinato l'uso del Tricolore negli edifici pubblici, unitamente alla bandiera dell'U.E., negli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, nei Ministeri, Regioni, Province e Comuni, scuole, università e uffici giudiziari. Ma perché vennero a suo tempo scelti i colori verde, bianco e rosso? Sui motivi della scelta sono

A gennaio del 1848 al Teatro Carignano di Torino (foto) si allestivano feste da ballo, nelle sale decorate con i tre colori della bandiera, inneggiando a Carlo Alberto

state spese molte parole: motivi poetici, sentimentali, geografici e politici. Il Berchet afferma che "il verde è la speme tant'anni pasciuta, il rosso la gioia d'averla compiuta, il bianco la fede fraterna d'amor". Il Dall'Ongaro ritiene invece che "I tre colori della tua bandiera non son tre regni ma l'Italia intera: il bianco l'Alpi, il rosso i due vulcani, il verde l'erba dei lombardi piani". Altro ancora "il bianco la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi". Un'altra suggestiva interpretazione - presente in vecchi sussidiari di scuola - vuole che "il verde rappresenti la distesa dei nostri prati, il bianco le nevi e i ghiacciai alpini, il rosso il sangue dei patrioti e dei soldati versato per la Patria nelle numerose guerre". E se, molto meno poeticamente, i tre colori derivassero da quelli della bandiera francese, con la sostituzione del verde al turchino? Ipotesi e nulla di certo se non che il verde rappresenterebbe la speranza di un'Italia libera e unita e la nostra macchia mediterranea, il bianco sarebbe il simbolo della nostra fede e delle nostre montagne innevate, mentre il rosso rappresenterebbe il sangue versato e le sofferenze patite dagli italiani per il raggiungimento della libertà e dell'Unità d'Italia. Una sola cosa è certa: il Tricolore è la nostra Bandiera da sventolare orgogliosi, è la "rivendicazione universale dei diritti dell'uomo". Certo, ognuno è libero di sventolare la bandiera che vuole, che gradisce, che meglio lo rappresenta, ma sempre a fianco a quella della propria Patria, della propria Nazione. La Bandiera ha un significato forte, simbolico e di orgoglio di appartenere alla Nazione che ti ha dato i natali e alla quale "orgogliosamente" appartieni. Il Tricolore non è uno straccio multicolore ma rappresenta la storia travagliata della tua Patria, nata dal sacrificio di milioni di uomini e donne che hanno offerto negli anni la propria vita perché essa sia quella che ora è. Nel bene e nel male. La nostra Bandiera tricolore parla, racconta, gioisce, soffre e... manda un messaggio. Forte, per chi sa ascoltare. Per altri... ■



Foto tratta dalla pagine Facebook di Niccolò Pecorari

Niccolò Pecorari, in arte Nikkas, un rapper nostro concittadino

“Ogni canzone che scrivo è per dar voce ai miei pensieri”

“SPERO CHE ATTRAVERSO I MIEI TESTI GLI ASCOLTATORI POSSANO TROVARE SPUNTI DI RIFLESSIONE INTERESSANTI. LA MIA ESPERIENZA FRANCESE E' STATA FONDAMENTALE PER IL MIO PERCORSO ARTISTICO. E' IN QUEI GIORNI A MULHOUSE CHE HO SCOPERTO L'ATTITUDINE ALL'HIP HOP. SCRIVERE MUSICA E TESTI E' STATO TERAPEUTICO, SE NON LO AVESSI FATTO NON SAREBBE EMERSO TANTO FACILMENTE NE' IL MIO CARATTERE NE' LA MIA PERSONALITA'”

DI ELEONORA VENDETTA

Niccolò Pecorari in arte Nikkas, è un rapper emergente, nostro concittadino, che con i suoi successi sta raggiungendo un pubblico sempre più ampio. Scrive testi sia in italiano che in inglese per trasmettere ai suoi fan punti di riflessione attraverso i suoi pensieri e le sue idee. Nato il 21 giugno 2000 e cresciuto ad Artena ha frequentato il liceo linguistico di Velletri. Lo abbiamo incontrato virtualmente per farci raccontare di più di lui edella sua carriera musicale.

Perché hai iniziato a fare rap e quali sono state le esperienze più significative che ti hanno avvicinato a questo mondo?

“Ho iniziato a fare rap all'età di 16 anni - esordisce Nikkas - dopo essere stato lasciato da una ragazza. Non avevo mai preso in considerazione l'idea di scrivere prima di quel momento, non ne sentivo il bisogno. Poi quel momento arrivato e nel pieno della rabbia ho scritto le mie prime rime. Quello fu un periodo strano anche per alcuni problemi familiari. Posso affermare con estrema certezza che se non avessi mai iniziato a scrivere il mio carattere e la mia personalità non sarebbero mai emersi tanto facilmente. Quindi scrivere è stato piuttosto terapeutico. Fra le esperienze più importanti ci sono i viaggi che hanno ampliato notevolmente il mio bagaglio culturale. In particolar modo lo scambio interculturale con il Liceo Lavoisier di Mulhouse, in Francia che mi ha permesso di conoscere e di vivere un ambiente culturale molto diverso da quello abituale. Ho vissuto con una famiglia locale, con diverse abitudini, in uno stato diverso ed è stata un'occasione per evadere dalla mia quotidianità e viverne un'altra. In quei giorni ho avuto modo di conoscere la scena musicale francese, fino a quel momento a me sconosciuta. Devo gran parte della mia attitudine all'hip hop francese che, a mio parere, in Europa non ha eguali. Diverso è anche come il pubblico recepisce i brani e questo non ha fatto altro che motivarmi nel proseguire nel mio percorso di crescita musicale”.

Come la musica ha influito sulla tua vita, ti senti diverso da quando hai iniziato questo percorso?

“La musica non è mai mancata. Ho iniziato a fare il deejay ad 11 anni e prima di allora passavo interi pomeriggi ad ascoltare i dischi di Michael Jackson. Sicuramente ha svolto e continua a svolgere un ruolo fondamentale. Se non avessi cominciato a fare musica non sarei la persona che sono oggi. Quindi sì, mi ha cambiato. Quanto e come mi abbia cambiato potremmo capirlo, ovviamente solo con il passare degli anni”.

Quali sono i temi a cui ti senti più legato?

“La filosofia, a cui sono molto legato grazie alla mia professoressa del liceo; il mistero; la storia e l'occulto sono temi ricorrenti nei miei brani. Perlomeno lo erano, considerando che il mio LP “Pensieri di una qualsiasi notte insonne” uscito ad Aprile 2019, iniziai a scriverlo nel 2017. Come si usa dire “la musica è cambiata” e ovviamente anch'io. Mentre precedentemente quelle tematiche occupavano il centro dei miei brani, oggi mi concentro molto di più sull'analisi dell'attualità e, se necessari, inserisco riferimenti storici e citazioni di filosofi in qualche modo collegati al punto di analisi. Mi considero un grande fan della filosofia moderna e della storia contemporanea e credo fermamente che la maggior parte dell'attualità che viviamo sia strettamente connessa alla storia passata, così come il nostro modo di pensare e vedere determinate situazioni. Spero che attraverso i miei testi gli ascoltatori possano trovare spunti di riflessione interessanti”.

Quali sono le difficoltà che hai trovato come artista e nel processo di produzione?

“Di sicuro gestire il carico di idee nel momento di scrittura e produzione musicale. Scegliere le giuste parole o gli elementi adatti per un arrangiamento è sempre difficile quando hai mille idee in testa. Forse questa è la vera difficoltà poiché le altre, come l'ansia da palcoscenico, riesco a controllarli con tranquillità. Sono sempre stato un fan dell'autoproduzione. Credo che mettere in pratica le proprie idee riguardo musica e testo sia un lavoro fondamentale per un musicista. Prendendo in considerazione il mio primo album, i testi dei brani sono stati il punto di partenza. Una volta finito il testo ho prodotto la strumentale facendo sì che ciò scritto coincidesse a livello emozionale con le sonorità scelte e arrangiate. Essendo un perfezionista potrei passare ore intere su una singola frase o una singola parola di norma non esiste un tempo prestabilito per finire una registrazione e finita la sessione mi ritrovo sempre stanco ma soddisfatto. Non essendo un esperto di marketing, ho fatto molti errori in passato riguardo la promozione. Tornando al discorso sulla produzione, da qualche tempo a questa parte ho abbandonato la mia attività solista per iniziare un progetto musicale totalmente diverso da quello intrapreso inizialmente in cui stiamo viaggiando su una lunghezza d'onda più “potente” della precedente. Quello che posso dire nel mio piccolo è che non bisogna aver paura di intraprendere una carriera musicale se l'intenzione è quella di dar voce ai propri pensieri”. ■

UN FILM PER VOLTA

Volevo Nascondermi, il film su Antonio Ligabue

Da vedere per il personaggio che racconta e per l'interpretazione magistrale di Elio Germano



VITTORIO AIMATI

Da un anno o quasi non frequento più le sale cinematografiche (nè i teatri, purtroppo), ma questa rubrica ha ancora ragione di esistere perchè le tante piattaforme TV, hanno sostituito i cinema (anche se non è uguale) programmando film in uscita che sono stati "passati" nella sale appena pochi giorni o

addirittura mai.

In questo numero desidero parlarvi di **Volevo Nascondermi**, visto sulla piattaforma SKY.

Il film è stato premiato ai Nastri d'Argento 2020, ha vinto il festival di Berlino e ha ottenuto una candidatura agli European Film Awards.

La pellicola tratta la vita del pittore Antonio Ligabue, uno dei maestri e protagonisti principi dell'arte contemporanea internazionale.

Ad interpretare Ligabue è un maestoso Elio Germano, migliore attore al festival di Berlino, che ha saputo fare "suo" il personaggio, tratteggiandolo con una profonda sofferenza interiore.

Tra l'altro Germano doveva fare i conti con una precedente interpretazione di Ligabue, che subito dopo metà degli anni settanta era stato interpretato da Flavio Bucci, in una prova d'attore che gli aveva permesso di vincere molti premi e lo aveva consegnato alla fama e all'immaginario collettivo.

Germano è stato meraviglioso, raccontandoci una vita dolorosa, marchiata dai disturbi mentali, dai ricoveri in manicomio durante il periodo fascista, che preferiva nascondere invece che affrontare, e della derisione.

Un uomo emarginato, rachitico, brutto, ma con un desiderio di esistere che lo ha portato a regalare al Mondo intero il dono più grande, quello della sua diversità.

Il regista del film, Giorgio Diritti, ha saputo ricostruire quei luoghi in riva al Po attraverso un racconto di una estrema semplicità, che è stato capace di emozionare per lo sguardo chiaro e preciso verso una terra piena zeppa di cosa da raccontare, fatta di persone rustiche, che girano attorno al personaggio Ligabue, anch'esse semplici ma allo stesso modo intelligenti.

Un film da vedere per il personaggio che racconta, per i luoghi che descrive e per l'interpretazione magistrale di Elio Germano.



VOLEVO NASCONDERMI
Regia di Giorgio Diritti
con Elio Germano
Italia 2020

UN LIBRO PER VOLTA

Le Braci di Sándor Márai

Può l'odio tenerci in vita esattamente come l'amore?



GIOIA DE ANGELIS

Un libro disarmante e illuminante. Da più parti mi erano giunte sollecitazioni perché lo leggessi, fortunati voi che dovete ancora farlo. Henrik, il protagonista, un generale ormai più che settantenne e che da tempo si è ritirato nella sua dimora, un castello ai piedi dei Carpazi, riceve una lettera da parte di un suo vecchio amico, Konrad, che non vede da quarantun anni. Da giovani sono stati inseparabili, poi, quarantun anni prima del momento in cui inizia la narrazione, è accaduto qualcosa: Konrad è scappato e ha trascorso quei decenni in Estremo Oriente; Henrik non si è mosso dalla sua proprietà. Konrad nella lettera chiede di vederlo, pertanto viene organizzata una cena al castello, apparentemente il ritrovarsi di due vecchi amici, ma non è così: si tratta di una vera e propria resa dei conti. Entrambi hanno vissuto in attesa di quel momento, null'altro contava per loro, perché condividono un segreto che possiede una forza singolare e tutto converge verso un duello senza spade, una vendetta che affonda le radici in fatti avvenuti più di quarant'anni prima, l'ultimo giorno in cui si videro e cenarono insieme al castello, proprio nella stessa sala, assieme a Krisztina, la moglie di Henrik, morta da oltre trent'anni ma presente tra loro come un'ombra, un fantasma. Si sente la tensione salire, riga dopo riga, fino all'insostenibile: quale segreto condividono i due uomini e che ruolo ha avuto Krisztina? Queste domande più che incuriosire ossessionano il lettore che viene avvolto dalla suspense pagina dopo pagina, perché l'autore riesce ad intrecciare la narrazione e la riflessione in modo magistrale, ci fa credere che il momento della rivelazione sia arrivato e che quello che dirà sarà incredibile. Se pensate che questa sia una delle tante storie di amicizia e tradimento, vi assicuro che vi sbagliate. Mentre la prima parte si occupa di creare l'ambientazione della storia, di attirare e trascinare il lettore al limite dell'accettabile (oltre il quale il libro diventerebbe quasi noioso), all'improvviso c'è un cambio di registro e la narrazione si trasforma in un lunghissimo, bellissimo e dolorosissimo monologo. Il protagonista ripercorre gli anni della giovinezza e si sofferma su vicende non risolte che sono diventate la sua ragione di vita e lo hanno spinto ad andare avanti negli anni. Infatti è stata la speranza, ormai certezza, di poter un giorno affrontare Konrad che gli ha permesso di sopravvivere, incarnandosi nelle proprie ossessioni. Nella seconda parte le passioni che governano l'uomo sono le protagoniste, Márai riesce a sviscerare totalmente l'animo umano, le sensazioni, le emozioni, le pulsioni, e parla direttamente al cuore. Il generale è un uomo anziano, che ha avuto quarant'anni per riflettere sulla vita, sulla morte, sull'amore, sul destino, sul bene, sul male, e il risultato è che arriva a raccontarci concetti che sembrano inespriamibili a parole, descrivendo i legami tra gli uomini quasi come fossero qualcosa di ultraterreno. "Guardiamo in fondo ai nostri

cuori: che cosa vi troviamo? Una passione che il tempo ha soltanto attutito senza riuscire a estinguerne le braci." E la nostra vita è la risposta alle domande che ci poniamo nel corso di essa.



LE BRACI
di Sándor Márai
Ungheria 1942
In Italia Adelphi 1998

UNA SERIE PER VOLTA

Una serie di sfortunati eventi

Un umorismo demenziale e grottesco, con cura degli ambienti e dei personaggi



DAVIDE VENETTA

Una serie di sfortunati eventi inizia con Lemony Snicket, il narratore di questa storia, introduce la famiglia Baudelaire, in particolare i tre figli e protagonisti, che presto si scopriranno orfani a causa di un brutto incendio.

Dopo questo tragico evento verranno

affidati al Conte Olaf, il colpevole della morte dei genitori che tenterà di appropriarsi del loro notevole patrimonio. Iniziano così le disavventure dei giovani Baudelaire che per sfuggire dalle grinfie del Conte ed i suoi scagnozzi, dovranno usare l'astuzia per smascherarlo di volta in volta grazie ad un iconico segno sulla caviglia, che collega i personaggi ad una storia piena di intrighi.

Questa serie fonda la sua attrattiva sullo stupendo umorismo che va dal demenziale al grottesco, con un'ampia cura degli ambienti e dei personaggi, nonché del linguaggio, rendendo il tutto volutamente teatrale. Infatti pur non essendo colma di musical possiamo trovare meravigliose canzoni in questa serie a partire dalla sigla, che ad ogni puntata cambia attirandoci a vederla.

Non è una serie adatta a tutti poiché il tipo di umorismo e le morti dei personaggi non fanno parte di una classica commedia, ma la storia vale la pena, soprattutto per la sua eccentricità con cui presenta situazioni comuni in modo totalmente surreale parodiando, senza alcuna banalità, il mondo cieco e violento degli adulti che avvelena la purezza dei più giovani.

Perciò se non avete una passione per il black humor come suggerisce la sigla, vi invito a "non guardare, non guardare, questo show rovinerebbe la tua vita notte e giorno, ogni singolo episodio provoca sgo-mento, tu non guardare, non guardare..."



UNA SERIE DI SFORTUNATI EVENTI
USA 2019 - 2019
Genere: fantasy, black comedy, grottesco.
Ideatori: Banny Sonnefeld e Mark Hudis

UNA CITTA' PER VOLTA

Valencia, una Città per tutti

Una città del tutto priva di barriere architettoniche. Importante centro universitario



ELEONORA VENETTA

Valencia è il capoluogo della Comunidad Valenciana, non è una grande metropoli, ma è la terza città più popolosa della Spagna. Non ha solo abitanti stabili ma anche gente che da tutto il mondo si trasferisce a vivere lì per un periodo, essendo un importante centro universitario.

Valencia è molto curata, nelle sere di festa le vie sono messe a soqquadro ma il mattino seguente è di nuovo tutto splendente. I quartieri del centro hanno molti palazzi d'epoca e fuori dal centro ci sono palazzi decorati circondati da strade alberate e piste ciclabili molto usate dai cittadini.

È molto famosa per la festa di "Las Fallas" patrimonio dell'Unesco, in cui vengono costruite più di 700 sculture allegoriche ben rifinite, che l'ultimo giorno vengono bruciate. Nei giorni di festa ci sono molte attività tra cui la *masclela*, degli spettacoli pirotecnici di giorno; i fuochi artificiali serali, gli spettacoli delle luminarie a ritmo di musica e le sfilate con costumi d'epoca.

A Valencia il *Giardino del Túria* è caratteristico per essere nato sul letto di un fiume deviato, il fiume Túria. Questo è il parco urbano più grande della Spagna, si snoda intorno al centro e arriva fino al mare con la suggestiva città dell'Arte e delle Scienze famosa per la particolare architettura. Nel parco, popolare è il Gulliver in stile "fallas", il personaggio allungato sul suolo permette di arrampicarsi grazie a code e percorsi con salite e scivoli, adatto a piccoli e grandi.

Nel centro le piazze e le vie per passeggiare sono abbondanti, quella che più mi ha colpito è *Plaza de la Virgen*, dov'è la fontana di Nettuno, è spaziosa e con molte zone per sedersi, un luogo di artisti e artigiani di strada. Una lunga passeggiata con palme costeggia la *playa de la Malvarrosa*, una spiaggia ampia, con diversi campi da beach volley e giochi per i più piccoli.

A Valencia bisogna provare la vera paella cioè riso condito con carne o pesce, verdure e zafferano, la tipica valenciana è con carne di pollo e verdure, caratteristico è mangiarla al mercato coperto, o all'*Albufera* un parco naturale a sud della città dove si trova un grande lago e una bella spiaggia selvaggia.

Valencia è ben strutturata e quasi totalmente priva di barriere architettoniche, è molto verde ed è ideale per famiglie, anziani e disabili. Ci sono anche molte discoteche e locali per i giovani. Ottima per una vacanza sia in compagnia che soli.



Valencia, nella Comunidad valenciana



Un Artigiano per volta

MARTINA CANDELA E IL CUOIO DA MODELLARE

“Una linea tutta mia per realizzare prodotti personalizzati e su misura”

DI BARBARA FONTECCHIA

Ho avuto il piacere di conoscere ed intervistare Martina Candela, una giovane Artense vissuta fino al 2017 nella nostra città. Poi, all'età di 25 anni, un po' delusa dal percorso di studi, Martina ha deciso di fare un'esperienza all'estero dove ha intrapreso un'attività artigianale. Il giorno dell'intervista abbiamo posticipato il nostro appuntamento perché stava terminando un sandalo in cuoio da spedire negli Stati Uniti.

Ciao Martina, per me è un grande piacere incontrarti e rivolgerarti qualche domanda. Iniziamo quest'intervista presentandoti. Ci racconti chi sei?

“Io sono Martina ho 28 anni, sono un'artigiana che lavora il cuoio e vivo a Maiorca. Sono cresciuta ad Ardena con la mia famiglia, e prima di stabilirmi qui ho studiato a Roma. Durante il corso degli studi mi sono resa conto che la facoltà di economia aveva un'impostazione molto più teorica che pratica, contrariamente a ciò che il mondo del lavoro richiede. Sempre ho avuto il desiderio di fare un'esperienza fuori dall'Italia, così dopo la laurea ho preso la valigia e per una casualità di eventi mi sono ritrovata a Maiorca, dove ormai vivo da tre anni”.

Maiorca è un'isola prettamente turistica. A prescindere dal covid com'è l'atmosfera? C'è un clima vacanziero tutto l'anno?

“La stagione turistica parte da aprile e continua fino ad ottobre. Nel breve inverno si assiste ad una notevole introspezione da parte dei maiorchini, pronti a “rinascere” poi con l'avvento della primavera. Ci si dedica principalmente alle manutenzioni e alla predisposizione di nuove costruzioni; alcune città si svuotano quasi fino a sparire perché esistono solo in funzione dell'estate. Tuttavia la pandemia ha provocato un forte impatto. In molti stanno tornando a dedicarsi alla produzione di prodotti locali, all'agroalimentare. L'isola si reggeva su queste attività fino agli anni '60 cioè prima del boom del turismo”.

Sono considerazioni di economia!

“Sì, a me piace e l'economia politica fa parte del quotidiano”.



In alto Martina con il materiale necessario al suo lavoro. A destra i suoi sandali e il logo dell'azienda

Tu sei un'artigiana del cuoio. Come lo sei diventata?

“Non sono partita con questo obiettivo. E' vero! Ero già una persona pratica, mi piaceva realizzare piccole cose sebbene fossi una persona più scientifica che artistica! Ero però aperta a qualsiasi cosa, pronta ad intraprendere nuove esperienze. Quando sono partita avevo portato con me una borsa di cuoio regalata dalla mia nonna Rosa; sapevo che sull'isola c'erano bravi artigiani e restauratori e volevo risistemarla. Così quando un giorno ho conosciuto

Secondo appuntamento della rubrica dedicata all'artigianato. Abbiamo incontrato Martina Candela, che a Majorca in Spagna, dove vive da tre anni, è diventata una vera e propria modellatrice del cuoio

un artigiano che faceva i mercati gliel'ho affidata. Mi sarebbe piaciuto molto vedere il suo laboratorio. Perciò per il ritiro sono andata di persona al suo studio così da soddisfare la mia curiosità. Sono stata subito affascinata da questa bottega piena zeppa di pezzi in lavorazione, di sandali, cuoio di ogni colore, dagli odori. Sono inoltre stata accolta con entusiasmo soprattutto perché per il proprietario era inusuale che una ragazza si interessasse a quel genere di lavoro. Ho iniziato a frequentare la bottega ed imparando, la passione è cresciuta sempre di più. Anche se sono in continua ricerca di materiali alternativi ed ecologici, ad oggi il cuoio rimane quello con cui preferisco lavorare, è un materiale nobile, come il legno, che invecchiando esprime nuovi caratteri. Tiene una vita utile molto lunga e pretende che venga usato, diventa un tutt'uno con l'essenza della persona, con il suo odore...”

Adesso lavori per tuo conto?

“Da un anno e mezzo. Ho avuto la possibilità di occupare il garage della casa in cui vivo allestendovi un piccolo laboratorio. Avevo desiderio di dedicarmi ad una linea tutta mia per cercare di realizzare nuovi prodotti. Non solo sandali di un solo tipo, ma sandali personalizzabili e su misura. Lontano dal prodotto che si trova nei negozi dei souvenir”.

Ho visto che confezioni altri prodotti come astucci, borse, cinture...una sperimentazione? Ti dà un altro tipo di soddisfazione?

“Io non ho un catalogo molto ampio. Anche in negozio ho esemplari unici, ma con l'aiuto dei clienti e con il loro confronto lavoriamo per una personalizzazione che è sempre nuova e che mi piace. On line la collaborazione è un po' ostacolata, anche se offro indicazioni per prendere le misure; ma quando vengono qui si sperimenta: combinare i vari elementi e colori. Io posso consigliare anche in merito alla fattibilità della realizzazione, ma in fondo sono loro che pensano il prodotto”.

Ho visto che hai un logo...una lumachina. L'hai creato tu?

“Sì! L'ho disegnata io e rappresenta il lavoro delle cose fatte bene e poco a poco, di uno stile di vita più sostenibile. Da qui nasce un altro progetto. Quest'estate (se ci sarà la condizione) mi piacerebbe organizzare dei workshop/laboratori in cui i partecipanti potranno



“Quest'estate covid permettendo cercherò di allestire laboratori dove chi partecipa potrà realizzare in autonomia il suo prodotto”

realizzare con il mio aiuto il loro sandalo, la loro borsetta. Io metto a disposizione i materiali, l'attrezzatura ed uno spazio all'aperto...Come suggerisce il mio logo, offro la possibilità del lavoro lento, di vivere un'esperienza allontanando pensieri e preoccupazioni! Ho già avuto modo di organizzarne alcuni a settembre e devo dirti che ho avuto una risposta positiva anche da molti locali... Mi dà una gioia immensa vedere come a fine giornata le persone se ne vadano tutte contente con il proprio paio di sandali creato da zero”.

Complimenti! Trovo che il logo sia molto ben fatto! Reputo il tuo progetto un'ottima idea sia per te che potrai svolgere un lavoro di tipo collaborativo, sia per il turista che ha la possibilità di riportare a casa un prodotto suo e un'esperienza concreta. Comunque l'idea di lentezza ricorda uno dei simboli di Ardena...il mulo. Pensi che sarebbe possibile trapiantare un'attività artigianale come la tua ad Ardena?

“Non so...forse sì...ma come per qui, dovrei avere il supporto del negozio on line. Le due realtà, quella fisica e quella on line dovrebbero comunque convivere e darsi forza”.

Trasformare la materia in un oggetto che utilizzi ti fa avere un rapporto diverso con quel-



UN ARTIGIANO ALLA VOLTA MARTINA CANDELA DA ARTENA ALLA SPAGNA



l'oggetto d'uso. Martina! Penso che stai facendo valere i tuoi studi in economia dimostrando un eccellente spirito d'impresa!

“La realizzazione di un prodotto da zero crea un rapporto più personale con esso, non sarà qualcosa che vorrai cambiare o buttare l'anno dopo...un'alternativa alla macchina consumistica che siamo abituati a vedere e vivere”.

Ho visto che fai lavori di restauro...

“Ho avuto modo di restaurare il rivestimento di una sedia Wassily ed una carrozzina per bambini del 1920. Nel caso della carrozzina inizialmente dovevo occuparmi solo della cappotta, poi il falegname che l'aveva trovata me l'affidò per completo. Così ho dovuto mettermi alla prova con le parti ossidate, con la legna “fracica” e piena di termiti, con le parti più compromesse. Tutti ammirano il risultato finale ma per l'ingombro credo che dovrò venderla ad un antiquario o a qualcuno che abbia uno spazio espositivo”.

Ma tu da grande cosa vuoi fare? Cosa desideri e come ti vedi?
“Ho sempre tanti sogni... L'Ikigai, una filosofia giapponese, suggerisce di cercare: - Ciò che ti piace - Ciò in cui tu sei capace - Ciò che ti può permettere di vivere - Ciò di cui ha bisogno il mondo. Quando si riesce a trovare la cosa che dà risposta a questi 4 fattori...allora probabilmente hai ciò che può renderti felice. Io ora vivo con passione ciò che ho e che spero. Sono letteralmente dentro un laboratorio e sperimento continuamente. Penso anche che sarà la possibilità di realizzare il progetto del workshop a fare la differenza: l'aspetto di condivisione sociale è per me un fattore determinante”.

Noto ed apprezzo la tua consapevolezza. Ti manca casa?

“Sì... Quando ho preso questa decisione c'era anche la con-

sapevolezza che in un'ora e mezza/due sarei potuta tornare. Ora il mondo è diventato molto più grande... però si ha la consapevolezza dei legami forti e importanti. Possiamo dire che la tecnologia è uno strumento indispensabile in quest'epoca e aiuta!”

Pensi che le cose a livello globale torneranno come prima?
“Io spero che la gente con questa esperienza acquisti più consapevolezza. Molti parlano riferiti al futuro,...quando questo finirà... Ma questo crea ansia, insoddisfazione, depressione... Anche se è facile parlare, dobbiamo comunque cercare di godere e vivere il presente e di approfittare ugualmente di ciò che il momento ci offre. Vedi AltraArtena...è nata durante il periodo di pandemia! Un modo per esprimere desiderio di osservare, riflettere e cercare di capire...”.

Come vedi il futuro di Artena?

“Dipenderà dalla volontà dei cittadini... A me è mancato un centro sportivo, un luogo per le attività e per le aggregazioni. Per costruire uno spirito critico”.

Bhé nonostante tutto ad Artena sono cresciute persone belle e coraggiose come te!

“Penso che ci sarà un momento in cui molte delle persone che si sono allontanate da Artena torneranno. Sarà importante il contributo che deriverà dalle esperienze vissute fuori. Sono i giovani che crescendo devono “contaminare” le loro famiglie. Aprirle al confronto”.

Mi ha fatto molto molto piacere. Questo spazio dell'artigianato l'ho voluto per persone come te! Perché il valore dell'oggetto artigianale è fatto da tutte le storie, le riflessioni le speranze di chi lo fa!

“Ha fatto piacere anche a me! Grazie!” ■

25 MARZO DANTEDÌ Ad Artena Giorgio Colangeli

Dopo la fiction su Francesco Totti, l'attore, che spesso impreziosisce il nostro giornale con i suoi articoli, sarà in video conferenza con gli alunni dell'Istituto comprensivo Artena, nel giorno dedicato al grande poeta fiorentino

Con grande orgoglio annunciamo che uno dei nostri più preziosi collaboratori, nonché concittadino onorario e uno tra gli attori più importanti nel panorama cinematografico italiano, Giorgio Colangeli, ha debuttato in TV il 19 marzo scorso con una nuova serie, quella dedicata a Francesco Totti.

Speravo de mori prima, dove interpreta Enzo Totti, il padre del fuoriclasse romanista. La serie di Luca Ribuoli, trasmessa da SKY Atlantic in sei puntate, è tratta dal libro *Un Capitano* scritto da Totti e dal giornalista Paolo Condò.

Con Giorgio Colangeli ci sono Pietro Castellitto che interpreta Totti, Greta Scarano che è Ilary Blasi, Gian Marco Tognazzi che dà il volto a Luciano Spalletti e Monica Guerritore che è Mamma Fiorella.

Giorgio Colangeli è anche uno dei massimi esperti italiani di Dante Alighieri e in questa veste

l'attore sarà, il prossimo 25 marzo, in video conferenza con gli alunni della scuola media dell'Istituto comprensivo Artena.

L'incontro si effettuerà in mattinata alla presenza di tutti gli studenti, della dirigente didattica, la dottoressa Michelangeli, degli altri insegnanti, dei genitori e del nostro collaboratore Vittorio Aimati chiamato a presentare l'evento.

Si tratta di una giornata speciale anche perché il 25 marzo è la giornata definita *Dantedì*, istituita ufficialmente su un'idea del Corriere della Sera.

“Il 25 marzo si celebra il primo Dantedì - ha dichiarato il ministro Franceschini -, una giornata che in questa prima edizione non potrà essere solo esclusivamente digitale”.

Sono previste tantissime iniziative, e la scuola di Artena avrà il merito di ricordare i 700 anni dalla scomparsa di Dante, con uno dei massimi esperti del poeta fiorentino, a cui ha dedicato il libro *Il Folle Volo*, nonché attore di primissimo piano in questi tempi.

IL CONSIGLIO COMUNALE C'È MA NON SI FÀ

(segue dalla prima)

eventi che, in qualsiasi forma si potranno manifestare, non metteranno riparo all'assenza istituzionale che è palpabile in ogni atto amministrativo. La vicenda dell'ultimo Consiglio Comunale rimandato in seconda convocazione e poi addirittura rinviato a data da destinarsi, non è che l'ultima debacle di una classe politica e amministrativa che sta dimostrando debole e poco efficace.

“La maggioranza ha deciso di far saltare il Consiglio Comunale – ha dichiarato Sofia Fiorellini, membro dell'opposizione della lista Artena Cambia – in seguito alla legittimità della convocazione dello stesso. Infatti, secondo un parere del Consiglio di Stato in il Vice Sindaco Loris Talone, non essendo Consigliere comunale, non avrebbe potuto convocare il consiglio nè lo avrebbe potuto presiedere”.

Con le dimissioni del presidente del Consiglio Augusto Angelini, che convoca e presiede il consesso, il compito spetterebbe al consigliere anziano, colui, cioè, che ha acquisito più voti nell'ultima elezione amministrativa. Sarebbe toccato a Carlo Scaccia, che non avrebbe avuto alcun impedimento a con-

vocare il Consiglio, quindi non si comprende la scelta della convocazione affidata a Talone, nè si comprende come sia possibile che accadano questi clamorosi e mortificanti errori di valutazione in un consesso che rappresenta 15 mila abitanti.

“E' l'inadeguatezza di una maggioranza – ha proseguito Fiorellini – che non è in grado di convocare un Consiglio, figuriamoci come può governare una Città?”

Il Consiglio comunale era necessario e importanti sotto diversi aspetti.

“Era fondamentale – ha dichiarato Marco Diamante Imperioli altro esponente della minoranza di Artena Cambia – a tal punto che abbiamo proposto di rinviare i lavori del consiglio in via temporanea, non di sospenderli e rimandarli a data da destinarsi. Ci tenevamo particolarmente a questo consiglio perché si dovevano trattare temi importanti per la nostra comunità. Avremmo dovuto discutere sulle nostre proposte economiche a sostegno dei commercianti, degli artigiani e dei ristoratori locali. Avremmo dovuto discutere della diretta streaming delle sedute consiliari, avremmo

dovuto parlare dell'istituzione delle commissioni consiliari. MA anche della nostra proposta sul nuovo regolamento TARI e per gli sgravi fiscali per le associazioni territoriali. E avremmo dovuto trattare dei 2,7 milioni di euro da riconsegnare a Lazio Ambiente nei prossimi venti anni”.

“Anche la questione bio metano – ha proseguito Fiorellini – è fondamentale per la Città. Per questo avevamo richiesto al Consiglio Comunale di discuterne e di valutare le nostre proposte. Ad esempio non è sufficiente per noi la revoca del parere positivo emesso dall'ingegnere comunale. Sarebbe necessaria una relazione dettagliata che esprime la contrarietà alla realizzazione dell'impianto, legata alla viabilità e alla vocazione agricola del nostro territorio”.

Noi, che siamo degli inguaribili ottimisti, abbiamo fiducia nelle Istituzioni e quindi restiamo in attesa di una convocazione del Consiglio Comunale in tempi brevi e, soprattutto, che la convocazione sia in ottemperanza alle normative vigenti. ■

Da Conte a Draghi. L'avversione personale ha superato la ragione politica

DI RENATO CENTOFANTI

Nel passaggio tra il governo Conte e il governo Draghi, c'è stata una crisi la cui canalizzazione ha spiazzato un po' tutta la classe politica nazionale, perché?

Riassumiamo in poche righe ciò che è avvenuto e cerchiamo di coglierne le particolarità che mostrano la scarsità degli attori in gioco, dove l'avversione personale ha superato la ragione politica, che sempre dovrebbe primeggiare. Diamo per scontato che Renzi, l'innominabile come lo definisce il ‘Fatto quotidiano’, voleva far cadere Conte perché, stava creandosi un gran seguito e una vasta popolarità, quindi toglieva spazio alla sua strategia politica. Forse, oltre alla pretestuosità delle critiche all'azione del governo di cui Renzi era sponsor, c'erano anche molte critiche ben fondate a volerle vedere, ma questo lasciamolo da parte per ora. Conte, all'attacco continuo di Renzi ad un certo punto ha pensato bene di seguire i consigli muscolari di Travaglio, Padellaro, e in seguito si è unito alla compagnia anche il Pd e Leu, nel decidere di sfidare Renzi in parlamento, nella sottile convinzione che Italia Viva si sarebbe spaccata e quindi, il tutto si sarebbe risolto con un successo della strategia contiana. Ma questa scelta non era sciocca dall'inizio? Quando si va in parlamento per cercare dei voti, - tutto si giocava sui voti che si contavano su una mano - si indora la pillola dicendo che si sarebbe fatta una legge elettorale proporzionale pura, - sprofondando ancora di più nella palude - lasciando intendere che, per chi entrava in maggioranza ci sarebbe stato un premio di candidatura, non si stava creando l'opposto di quel che ci si prefiggeva? Cioè, togliere peso ai piccoli partiti che sono determinanti per le maggioranze e quindi suscettibili di seduzione da parte di chi sta in minoranza e vuol far saltare il governo. E poi, perché si sarebbe dovuta spaccare Italia Viva quando nel governo è sempre stata poco ascoltata, tutti e tre gli esponenti Scalfarotto, Bonetti e Bellanova, hanno riferito di essere stati tenuti ai margini del governo e spesso ignorati. Non sapevano i saccenti strategi che le persone quando le umili e le consideri poco, si rafforzano nei loro convincimenti e poi è complicato riprendere un buon rapporto? Queste piccole regole valgono per i rapporti umani in generale e anche in politica. Poi, la miseria del voto dove Ciampolillo ha avuto un po' di giorni di notorietà, ci voleva molto per capire l'effimero di tale operazione? Dopo tutti questi interrogativi dove la risposta è semplice, penso di poter concludere che la miopia di Conte, del Pd, di quelli del Fatto non ne parliamo sono accecati dall'innominabile, di Fratoianni (che per molte cose stimo, ma scambia la sua visione delle cose col fatto che tutti la debbano condividere, in democrazia ognuno condivide ciò che gli aggrada ed è libero di

farlo), è stata molto forte e disastrosa.

Non sapevano Conte e company che, pochi giorni dopo il voto di fiducia, ci sarebbe stato un voto sulla riforma della Giustizia di Bonafede, dove, il governo si sapeva che non aveva i voti per prevalere. Insomma una serie di errori dovuti alla supponenza psicologica e morale e alla scarsità di riflessione politica. Con tale armamentario di teoria e tattica politica si sono suicidati, nemmeno quando Conte ha capito che non poteva evitare le dimissioni al Quirinale, l'alleanza M5S, PD, Leu, è stata in grado di pensare e proporre un'alternativa a Conte, si sono legati a Conte come se fosse l'ultimo baluardo della democrazia italiana, come è stato possibile tale accecamento? Penso che possa spiegarlo più la psicologia che la politica, e questo è un disastro totale. L'incapacità o la volontà di non proporre un altro nome per la soluzione della crisi ha qualcosa di strano e si è rivelato stupido. Quando il Presidente della Repubblica sorprendendo tutti, ma davvero tutti? ha dato l'incarico a Draghi, certamente l'uomo col curriculum più prezioso, si sono smarriti completamente. Quello che sta succedendo, frammentazione del M5S e dimissioni di Zingaretti, mostrano lo smarrimento e l'incapacità di affrontare questa fase politica, perché non hanno capito quello che stava succedendo e sta succedendo. Che Conte facesse tutti quei sbagli, in fondo lo pensavo, al di là della popolarità che sicuramente riscuote e questo nessuno può negarglielo. Lo pensavo perché non ha mai deciso niente come capo di governo ha sempre navigato a vista, temporeggiato, ma poi i nodi arrivano e la decisione si impone, e li ha fallito.

Che il Pd fosse stato così passivo, gregario al M5S e in particolare a Conte, ha sorpreso un po' tutti, ma il Pd ha scelto il potere sempre e comunque e questo in democrazia non va bene. Il potere nel tempo corrompe il corpo e la mente e le scelte sbagliate poi sono inevitabili. Il mondo della sinistra deve aprire una fase di comprensione della realtà non solo italiana - ma del Capitalismo e della Scienza che attraverso la Tecnologia produce valore e ricchezza – ma del mondo globalizzato. Se non si coglie questo architrave del ‘sistema’ del nostro Tempo ogni politica è monca e miope. E la Sinistra annaspa goffamente. Quel vento che l'ha sospinto negli anni d'oro del secondo dopoguerra, sono finiti e non possono tornare perché l'avversario ha allargato il campo di gioco con la mondializzazione delle merci e della finanza. Con le stesse ricette del passato non si va da nessuna parte, serve qualcosa di diverso ma per definirlo serve un gran lavoro teorico e pratico... ■